



Storia di Re Lear e delle sue figlie

a cura di
Margherita Lecco

Medioevo e Rinascimento: testi e studi

6

Responsabili collana

Marco Berisso
(Università di Genova)

Margherita Lecco
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Simona Morando
(Università di Genova)

Luca Beltrami
(Università di Genova)

Claudia Rossi
(Università di Genova)

Storia di Re Lear e delle sue figlie

a cura di
Margherita Lecco



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-226-8

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-219-0

Pubblicato a maggio 2023

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>



STAMPATO PRESSO IL CENTRO STAMPA

Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

INDICE

Introduzione	9
Nota al Testo	31
Bibliografia	35
I. Geoffrey de Monmouth, dall' <i>Historia Regum Britanniae</i> <i>Libro II</i> , §§ 31-32	41
II. Wace, dal <i>Roman de Brut</i> (1155) vv. 1655-2072	55
Indice degli autori e dei testi	87
Indice degli studiosi	89

Introduzione

La storia di re Lear – propriamente Leïr, come si dirà – e delle sue figlie è diventata famosa, e nota ovunque, per la versione che ne ha dato, con una delle sue maggiori tragedie, William Shakespeare negli anni fra 1605 e 1606. L'origine del suo nucleo narrativo è tuttavia molto più antica, concretata in racconto nella prima metà del XII secolo, riferita nei tratti essenziali da Geoffrey de Monmouth, uno degli scrittori di storia che ebbero ad elaborarla, o a riprenderla, da testi precedenti negli anni che avevano seguito la conquista normanna del territorio 'degli Anglo-Sassoni', nel 1066. L'arrivo del nuovo popolo dalla Francia aveva infatti reso necessaria una riflessione sulla storia locale, agevolando in tal modo l'apporto degli esiti della recente conquista, come fattore tra i più utili per favorire l'integrazione dei nuovi arrivati con le popolazioni residenti sul suolo inglese, di per sé somma di più genti (i più antichi Celti, i Romani, gli Anglo-Sassoni condotti dall'espansione germanica dei secoli V-VII, più una componente danese, cioè vichinga, nel X secolo).

Nei secoli medievali e primo-rinascimentali, la storia di Leïr viene ripresa da numerosi altri autori, che ne trattano almeno sino al XIV secolo. Ad essi, tra XV e XVI secolo, altri autori ancora si sono aggiunti. Da quale di queste versioni Shakespeare abbia tratto la narrazione che è stata alla base della sua opera non è dato sapere con certezza. L'autore seicentesco ha però potuto comprendere pienamente il potenziale tragico ed emozionale del testo, insito nell'essenza degli eventi e nella natura dei personaggi.

Le pagine che seguono non mirano ad una ricerca dell'elaborazione della storia come è stata narrata da Shakespeare, in relazione alla poetica dell'autore e ai condizionamenti dell'età elisabettiana. Oggetto sono invece la ricognizione delle possibili origini, della formazione in rapporto all'epoca storica della prima comparsa e della funzione in questa esercitata, nonché un esame di alcuni dei materiali narrativi utilizzati e degli eventuali rapporti con una narrativa d'ambito mitologico-folclorico. Per questo l'antologizzazione dei testi è limitata ai due soli che si possono considerare fondanti, ed essenziali, per la costruzione del racconto, quello già nominato dell'*Historia Regum Britanniae* di Geoffrey de Monmouth, e quello che dall'*Historia* direttamente e pochi anni più tardi si genera, appartenente al *Roman de Brut* di Wace (1155): racconto, quest'ultimo, che nella sua sinteticità tende però a superare l'essenzialità di Geoffrey, lasciando comprendere (come del resto per altri racconti in esso riportati) la futura, ma assai prossima, azione di preparazione per la grande stagione del romanzo medievale, di materia arturiana o genericamente 'britannica', comunque sempre ben radicata nella scrittura degli storici anglo-normanni dell'Inghilterra del XII secolo.

I

Nell'anno 1066, a seguito di una volontà di dominio ma anche di legami ereditari, i Normanni di Francia occupano l'Inghilterra, succedendo il duca Guglielmo (William), detto poi 'il Conquistatore', al re anglo-sassone Edoardo (Edward) 'il Confessore'¹. L'occupazione comporta notevoli cambiamenti: tra questi – e tra i più cospicui – quello dell'imposizione di una nuova lingua, il francese degli occupanti, che viene a sostituire, almeno presso gli strati più elevati della società, l'inglese, lingua germanica, giunta con gli Anglo-Sassoni a partire dal V secolo². Con la nuova

¹ Sulla storia dei Normanni cfr. ALLEN BROWN 1985 e HOUBEN 2013.

² Sulla formazione di una nuova cultura, cfr. in particolare LEGGE 1963, DAMIAN

lingua, anche una nuova letteratura prende forma³. Se per il residuo XI secolo, ed i primi 30-40 anni del XII, testi in *langue d'oïl* vengono ancora ripresi dal territorio francese, con alcune, peraltro notevoli, eccezioni⁴, la riflessione sulle complesse condizioni etniche locali (sovrapposizione e convivenza di tre popolazioni differenti), la necessità di auto-legittimazione della nuova corte, il desiderio di conoscere, e far conoscere, più approfonditamente la situazione del paese, portano ad un nuovo tipo di riflessione, fondata sulla raccolta di dati storici, integrati, ove necessario, con l'apporto di materiali 'locali' a fondo mitologico e folclorico⁵.

Indagine e raccolta, invero, non si impongono con immediatezza, ma si definiscono attraverso un processo graduale, al quale si dedicano alcuni tra i più dotti ingegni della società ecclesiastica. I primi segnali si osservano con Geoffrey de Monmouth, specie con l'*Historia Regum Britanniae*: terminata intorno al 1135-1136, essa rifonde una grande quantità di scritture storiche precedenti, da Gildas a Beda (direttamente richiamati nel *Prologo*)⁶, e di materiali leggendari, componendo una storia dei popoli britannici dalle origini al VII secolo, che esamina in una silloge divisa in cinque parti

GRINT 1999 (sp. *Latin Historians and the Norman Tradition of dynastic History*: 43-49), VARVARO 1999. Sulla situazione linguistica cfr. LEGGE 1967.

³ Cfr. ancora LEGGE 1963, e la sintesi-dizionario delle opere a cura di DEAN-BOULTON 1999. Sulla leggenda di Guglielmo il Conquistatore cfr. BELLETTI 1994.

⁴ Come il *Voyage de saint Brendan* di Benedeit (1120), o le varie opere a carattere didattico-didascalico (*Bestiaire*, *Lapidaire*, etc., 1119 e seg.) di Philippe de Thaon, cfr. LEGGE 1963: 8-18 e 18-26.

⁵ Cfr. ancora DAMIAN GRINT 1999, *The Vernacular Renaissance*: 1-42.

⁶ Cfr. *Liber I*, cap. 1. Gildas (vissuto tra 504 e 570), nato forse in Scozia ma vissuto in Galles, compose un'opera dal titolo *De excidio et conquestu Britanniae*, relativamente affidabile quanto a nozioni generali, meno qualora si scenda nei dettagli, sensibili al rilievo di fonti leggendarie. Il dotto benedettino Beda (637-735) fu invece autore di un'*Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, scritta intorno al 731, che offre più solidi fondamenti storici.

(cfr. § I). L'importanza dell'*Historia* appare subito notevole, tanto da suscitare un rilevante numero di autori che approfondiscono la stessa materia (Guillaume de Malmesbury, Orderic Vital, etc.), sempre servendosi della lingua latina⁷. Poco dopo Geoffrey, tuttavia, un altro autore sceglie per la sua opera storica il volgare, volgare naturalmente anglo-normanno, cioè francese. Con Geffrei Gaimar, che pur traduce strettamente attenendovisi, l'*Historia*, una svolta si impone alla scrittura storica: nella sua *Estoire des Engleis* – composta intorno al 1140c., unica parte rimanente di un più cospicuo trattato che comprendeva una *Estoire des Bretuns* andata perduta –, viene ad affacciarsi al testo letterario un pubblico in parte prima trascurato, quello di quanti non conoscono (o non conoscono bene) il latino⁸. La variazione linguistica comporta anche una variazione narrativa: i meno dotti, benché sempre appartenenti all'aristocrazia, chiedono che siano fatte maggiori concessioni a temi più schiettamente cortesi⁹. Su questa linea viene ad imporsi un altro autore che decide di servirsi del volgare, Wace, di provenienza ancora direttamente francese (§ II). Autore di più opere, di tipo storico, ma anche agiografico, con il *Roman de Brut*, intitolato a Bruto, nipote di Enea che conquista le isole britanniche, Wace concede spazio, e umori epici, a personaggi che già Geoffrey aveva trattato, ma che trovano con lui altra, più intensa, sostanza: a partire da re Artù, che Wace contribuisce a trasformare da personaggio di re-capo dei Bretoni a nobile signore feudale, sino ad attribuirgli l'invenzione della Tavola Rotonda, assente dall'*Historia*. Il *Roman de Brut* ha una datazione precisa di composizione, il 1155¹⁰: a partire da questa data, un nuovo tipo di scrittura, e di genere letterario,

⁷ Guillaume de Malmesbury è autore dei *Gesta Regum Anglorum*, che risale al 1125, Orderic Vital di un'*Historia Ecclesiastica*, composta entro il 1141.

⁸ SHORT 2009. Una scelta di passi di Gaimar in LECCO 2022.

⁹ Come avviene per *Dame Custance la gentil*, v.6437, moglie del conte Ralph Fitz Gilbert, che commissiona a Gaimar la traduzione dell'*Historia* integrata con altri materiali, cfr. LECCO 2022: 121.

¹⁰ Come Wace dice nei versi finali (cfr. *Nota al Testo*).

viene a prendere forma e ad imporsi, quello del romanzo arturiano, con i suoi personaggi, da Lancelot a Gauvain, a tutti gli eroi e le avventure della corte arturiana.

Geoffrey de Monmouth è il primo a raccontare la storia di re Leïr e delle sue figlie: del vecchio monarca che dopo sessanta anni di regno prospero, sentendo avvicinarsi la morte, decide di provvedere alla ripartizione delle sue terre fra le tre figlie, stabilendone la divisione sulla base dell'amore che esse dichiarano per lui, scelta che porterà a non imprevedibili sciagure: la lotta che tra di esse si scatena condurrà alla morte Cordelia, la più giovane ed innocente. Nell'*Historia Regum Britanniae* il racconto su re Leïr è inserito quasi in principio, nei capitoli iniziali del *Liber Secundus* che appena segue le sorti dell'eroe Brut/Bruto. Geoffrey lo situa verso l'anno 800 dell'era precristiana, ancora prima della fondazione di Roma, quasi ai primordi degli eventi che interessano la formazione del regno inglese: Leïr è l'undicesimo successore di Bruto, nipote di Enea, che dal Lazio si spinge verso le lontane isole nordiche spinto dalla necessità di sottrarsi ad una sorte inclemente e dal desiderio di conoscenza. La posizione così in alto, nei fatti e nella relativa cronologia, concede un valore emblematico. Geoffrey elabora quello che si può dire un mito di fondazione che si riveli atto a spiegare la relazione che collega l'antichità del mondo classico con quella dei popoli settentrionali: fondazione nella quale sono però compresi, nel contempo, un prospetto, ed una volontà di stretta contemporaneità, intesi a soffermarsi sulle diverse componenti territoriali del regno inglese nella prima metà del XII secolo, quelle della zona centrale che sono eredità delle figlie di Leïr, quelle accessorie (Scozia e Cornovaglia) di coloro che ne divengono mariti, non meno di quella che è rappresentata dal regno di Francia dello sposo di Cordelia, su cui si proietta la memoria delle zone d'origine dei conquistatori normanni¹¹.

¹¹ Come 'mito di fondazione' l'introduzione della storia di Leïr, che distribuisce le terre centrali del paese britannico, mentre quelle laterali (Scozia, Cornovaglia) appartengono ai mariti delle figlie, potrebbe essere vista come

Una redazione impostata in modo assai simile a quella di Geoffrey avrebbe dovuto trovarsi in quello che è forse il suo più prossimo successore, Geffrei Gaimar (1130-1140c.), autore di origine forse normanna continentale, forse normanna insulare: per ragioni che egualmente pertengono all'ordine cronologico e alla distribuzione del testo, essa avrebbe dovuto trovarsi in quella parte della sua relazione storica intitolata ad un'*Estoire des Bretuns*, che è invece, come si è detto, andata perduta. Perdita anche più onerosa, se si tiene presente la capacità di restituzione storica e la bravura di scrittore di Gaimar, che, come in molti altri casi dell'*Estoire des Engleis*, non avrebbe mancato di concretare il racconto di Leïr in versi di concisa, esplicita, attualità¹².

Dopo Geoffrey qualche altro storico ha fatto menzione della storia di Leïr (cfr. oltre), ma per un'elaborazione ben costruita, che da lui promani conservando le componenti inserite dall'*Historia Regum Britanniae*, si deve passare alla storia del re come è narrata dal suo più esaustivo elaboratore e revisore, Wace (§ II). Di nascita normanna continentale, compositore di *Historiae* e di testi agiografici attraversati da forti richiami storici, nel suo *Roman de Brut* (che è traduzione dell'*Historia*) Wace ripete quasi integralmente il racconto su Leïr¹³. Questo, però, non è più testo posto (quasi) in apertura, né ad esso spetta di interpretare la fondazione di una tradizione. Piuttosto, ci si trova adesso nella piena tessitura dei fatti che hanno portato, nel tempo, alla costituzione del regno inglese¹⁴. I moduli, e la prassi stilisti-

simmetrica al precedente capitolo (28 del *Libro II*), dove Geoffrey spiega come Brut avesse distribuito le terre del paese nel quale era giunto ai tre figli che aveva avuti dall'autoctona moglie Innogen: Locrinus signore del Logres (centro), Kamber signore della Cambria (Galles), Albanectus signore dell'Albania (Scozia), cfr. § I.

¹² Sulla scrittura di Gaimar cfr. LECCO 2022: 9 ss.

¹³ Sulla relazione fra *Historia* e *Roman de Brut* cfr. MATHEY-MAILLE 1997 e CINGOLANI 1999.

¹⁴ Cfr. ARNOLD 1931; DI LELLA 2017 e 2018.

ca, di Wace superano la tenuta compositiva degli storici precedenti, contribuendo in modo radicale, per profondità e originalità, all'apparizione dei generi narrativi successivi: la storia di Leïr ne risente in numerosi momenti, definiti anche dall'apertura ad uno stile segnato dalla più elevata conoscenza della retorica classica. Sotto il profilo storico, tuttavia, il racconto di Leïr vi si pone ancora nei termini di un'elaborazione in se stessa condotta secondo parametri cronistici. In tal senso, circoscritta nei momenti essenziali, essa precisa la versione di Geoffrey con una specificazione di carattere eziologico che si legge nei versi introduttivi, intesi a spiegare come sul nome del re si sia prodotta la sostituzione del toponimo della città di Leicester, che da un precedente «Kaerleir» è stata rideterminata mutandosi in quello appunto di Leicester: quanto dire «la città (lat. CASTRUM) di Leïr», toponimo celtico che viene a mutarsi in quello di matrice anglo-normanna costruito sulla figura di un grande e potente signore (cfr. vv. 1658-1663).

II

Negli studi moderni sull'argomento, una svolta di rilievo, se non altro in merito al reperimento dei materiali, si è però data con lo studio condotto nel 2002 da Joël Grisward, con un'interpretazione che, più di altre che pur ne ammettono una componente, si costruisce su un prospetto mitologico o mitopoietico¹⁵. Alla base sta il modello del tipo mitico o leggendario indo-europeo del «primo re»: non è più il contrasto che – benché sempre inteso su uno sfondo storico – interviene tra un padre ed i suoi figli, ma tra un re ed i suoi eredi, tra i quali devono essere equamente divise le parti del regno. Grisward ha rinvenuto formulazioni narrative assai simili a quelle degli storici anglo-normanni in tre racconti distanti per tempo e localizzazione, traditi dalle civiltà orientali ed occidentali, antiche e medioevali. Ne sono oggetto lo *Shanameh* (il *Libro dei re*) del poeta persiano Firdusi (che lo compose intorno all'XI secolo d.C.) e il *Mahabharata* in-

¹⁵ GRISWARD 2002.

diano (le *Grandi Gesta dei Bharata*, IV secolo d.C.), alle quali si possono unire tracce che si incontrano nella *chanson de geste* dedicata ad *Aymeri de Narbonne*, letta (forse non del tutto pertinentemente) attraverso la versione italiana dei *Narbonesi* di Andrea da Barberino (1410)¹⁶. Nel primo di questi testi, il re Feridun, sesto signore della Persia, divide il regno fra i tre figli, i primi due dei quali finiscono per uccidere il terzo e più giovane; nel *Mahabharata*, il re Yayati deve ripartire le terre su cui regna tra i cinque figli, finendo per concederle a quello che accetta di scambiare la propria giovinezza con la vecchiaia del re; mentre nei *Narbonesi* Amerigo di Narbona (Aymeri de Narbonne) sfida i sei figli ad un combattimento, minacciando di colpire con una maledizione chi vi si rifiuti: alla minaccia solo uno – Namieri (Aimer) – si sottrae, restituendo al re, che sino a quel momento se ne era mostrato incapace, la comprensione e la generosità del suo vero intento di figlio rispettoso.

Lo schema dei tre tipi di racconto si ripete ogni volta: il re impone ai figli una sfida dalla quale esce vittorioso solo colui che vi impegna più l'affetto, la generosità, la lealtà, che la forza o l'inganno dai quali pare essere concessa una sicura vittoria. La versione dei *Narbonesi* sembra in tal senso la più prossima a quella di Geoffrey e dei suoi succedanei, poiché identifica quasi sullo stesso livello le figure di Namieri e di Cordelia: ad essi va la soluzione della disputa nata intorno ad una falsa incomprendimento che rivela in seguito il fondamento dell'amore filiale. Secondo l'interpretazione di Grisward, il fondamento della storia dei figli apparentemente ribelli viene quindi a variare rispetto a quanto si può supporre

¹⁶ Forse più che affidarsi alla versione tardiva – e derivativa – dei *Narbonesi*, Grisward avrebbe dovuto soffermarsi sull'intero ciclo di *Aymeri de Narbonne*, come ha fatto in *Archéologie de l'épopée médiévale. Structures trifonctionnelles et mythes indo-européens dans le cycle des Narbonnais*, Paris, Payot, 1981. In questo saggio è più chiaro, e corretto, come sia la più antica *chanson de geste* a destinare la regalità al più giovane dei sei figli di Aymeri, Guibert. Sul rapporto con l'antichità indo-europea dell'interpretazione di Grisward cfr. anche GALLAIS 1984.

dalle interpretazioni precedenti, dove la versione di Geoffrey viene riconosciuta come atto di ‘fondazione’ di un regno, mantenuto dalla versione di Wace che ne perfeziona la formazione attraverso l’eziologia di un suo nome (toponimo di Leicester) come parte per il tutto. Il senso va cercato invece in un mito di ‘regalità’. La struttura comune che coinvolge l’atrito tra i diversi attanti sottende cioè il problema della successione tra gli eredi di un regno, in una simbologia attraverso cui si spiega come la sovranità venga ad essere distribuita e concessa a coloro che sono, o meritano di essere, i legittimi signori di una dinastia secondo una narrazione che si costruisce ogni volta fundamentalmente nello stesso modo, distribuendo gli stessi ruoli all’interno di una definizione costante¹⁷.

III

Fondazione, imposizione di un nome, sovranità – si tratti dell’una o dell’altra causa, del resto l’una è collegata all’altra –, tutte le ragioni chiamate in causa rinviano ad una motivazione storica, quanto dire di tipo finalistico e razionale. Geoffrey ha saputo comporre un racconto segnato da una forte coerenza nelle sue diverse parti, che, sotto le apparenze leggendarie, compongono secondo intima necessità un messaggio costruttivo.

Queste anche solide possibilità non evitano però una domanda sulla natura dell’intervento operato dall’*historian* anglo-normanno: se, vale a dire, la narrazione sia da attribuire integralmente a Geoffrey, o se egli si sia servito di eventuali narrazioni affini, ma non altrettanto nettamente finalizzate, ad essa precedenti, distribuite nel tempo lungo percorsi cronologici più o meno distanziati. Quanto dire che, se l’elaborazione

¹⁷ GRISWARD 2002: 39 «Ainsi l’histoire de Leïr, toute l’histoire, prolonge le même morceau d’épopée ou de mythologie indo-européenne que le roman de Yayati du *Mahabahrata* et le cycle des *Narbonnais*. Ce morceau d’épopée ou de pseudo-histoire traduisait en images dramatiques les chances et les périls internes ou externes de la royauté. Le règne de Leïr reprend et illustre une partie de ces spéculations que les Indo-Européens faisaient autour de la figure royale».

dell'*Historia Regum Britanniae* è solida nei suoi punti di costruzione, determinata da un'epoca e da una situazione contingenti, rimane però difficile accertare se si possa isolare con pari probabilità la *forma* del racconto e ricondurla in pieno a Geoffrey. Già Edmond Faral, nel 1929, aveva avvertito l'incertezza dell'autorità cui riportare le linee del racconto, e dell'azione su di essa operata da Geoffrey:

Rien, à ma connaissance, dans les textes conservés et antérieurs à Geoffrey, ne correspond exactement à ce qu'on vient de lire, ni ne peut en être considéré comme le modèle certain: et si les parallèles à cette histoire ne peut pas tout à fait défaut dans la littérature, il est très difficile de dire dans quelle mesure Geoffrey a créé ou imité¹⁸.

Un parere che si può accostare a questo è stato espresso nel 1982 da Laurence Mathey, che, riallacciandosi al parere di T.L. Markey, studioso, come Grisward, di mitologia indo-europea, ha potuto affermare che la nascita del mito di Leir è stata favorita da motivi insiti in uno schema folclorico pre-esistente e che «l'histoire de Geoffroy [...] plonge ses racines dans les contes populaires»¹⁹.

Non è semplice pronunciarsi a favore di una soluzione. Va tuttavia ricordato come, fra altre ipotesi, non sia da trascurare, per quanto esile, una traccia che si affida all'analisi dei motivi folclorici raccolti dal tutt'ora valido *Motif-Index of Folk Literature* di Stith Thompson (e nel successivo *Folktale*). In questa raccolta di motivi reperiti nelle narrazioni di paesi ed epoche disparate si trova un 'motivo folclorico' che potrebbe fornire

¹⁸ FARAL 1929, nel vol. II della sua *Légende Arthurienne*: 100.

¹⁹ MATHEY 1988: 104. Lo studio di MARKEY seguiva più strettamente la linea degli studi di indoeuropeistica di Georges Dumézil, affermando però come la storia dovesse molto a Geoffrey: «The story of Lear has no basis whatever in historical fact. It is an ingenious contrivance at the hands of Geoffrey, an amalgamation of hits and pieces of brevous characters, as well as (a variety) of popular elements» (MARKEY 1982: 133).

qualche indicazione, dedicato alla posizione in cui, in una famiglia regale o in un regno, viene a trovarsi il figlio minore destinatario di un'eredità paterna contesa, alle prese con prove di qualificazione e rovesci di fortuna. Il motivo, computato entro il lemma L.0 – L.99, è intitolato al *Victorious Youngest Child*, e deve essere distinto in almeno due settori, L.10 *Victorious Youngest Son* e L.50 *Victorious Youngest Daughter*²⁰.

Con questo motivo, cui andrebbero riconosciute una datazione antica ed una disseminazione geografica non lontane da quelle indicate da Grisward, nella costruzione della trama del racconto andrebbero computati motivi minori, di valenza antonomastica e proverbiale, che possono riportare con maggiore prossimità alla costruzione come concepita da Geoffrey: poiché deve essere aggiunta ad essi, ed isolata come generatrice di una struttura, la presenza di una frase, che può essere ricondotta anch'essa ad un motivo folclorico, il motivo che si trova all'interno del gruppo che Thompson isola come H, intitolato ai *Tests* (settore dei *Riddles* – indovinelli –, in cui sono compresi H 530-H 899): di esso copre il sotto-insieme H 592, *Enigmatic statement made clear by experience*, vale a dire la focalizzazione su una frase, o su un atto, che, dapprima male interpretati, divengono chiari, e produttori di senso, attraverso gli avvenimenti successivi. Nelle varie occorrenze, l'*enigmatic statement* si trova modulato intorno ad una frase proverbiale, che può essere isolata in almeno due varianti. L'una è quella adottata da Geoffrey, che concerne la quantità di un bene, morale o metaforico, o, ancor più, materiale, che dal figlio-erede in questione viene rivolta al padre-re, il tipo riassunto dalla frase «*quantum habes, tantum vales, tantumque te diligo*, tanto hai, tanto vali, tanto ti amo». Accanto ad essa ne va computata una seconda, di natura più semplice per ideazione e facilità di comprensione, che compara il rispetto e l'amore per il padre al sale, mentre ai fratelli (o sorelle) più vecchi pertiene un paragone con lo zucchero²¹: essa

²⁰ Cfr. THOMPSON 1957-1958, *Tests*, e 1967: 187-188.

²¹ È propriamente questo ad essere citato da THOMPSON 1967: 187, tipo H 592, 1 *The love like salt*. Thompson rileva come il motivo si trovi sovente

suona «il mio affetto è come il sale», che è meno gratificante dello zucchero proposto dai figli/figlie che precedono, ma si rivela più necessario e dunque rivelatore di un sentimento autentico. In questo caso, la conclusione conduce ad una soluzione di riconciliazione e pace, che lascia il padre e il figlio/figlia minore in vita²².

Di questa seconda variante che si conclude conciliativamente è testimonianza – benché ancora sotto il segno della frase *tant as, tant vauz et je tant t'ein*, v. 4458 – la versione del racconto che è riportata dallo *Chastoiment d'un père à son fils*, redazione francese dell'inizio del XIII secolo della *Disciplina Clericalis* dell'erudito spagnolo Petrus Alphonsi, da questi composta intorno al 1100. Del *Chastoiment* si dirà più avanti, si dica però subito che il racconto del padre che mette le figlie alla prova non compare nella *Disciplina*, ma è stato inserito dal più tardo autore francese. Questi avrebbe potuto essere a conoscenza del *Brut* di Wace o di qualche altra versione derivata dal complesso delle successive redazioni del *Brut*, nota nella Normandia continentale post-XII secolo. Nello *Chastoiment*, il racconto, che viene enunciato come *exemplum* di ingratitudine da un padre che istruisce il figlio sulla retta morale, non è riferito ad un re, ma ad un *boen prodom*, v. 4365, che divide la propria ricchezza tra due (non tre) figlie e ne è mal ricompensato, ma si salva con un ingegnoso stratagemma che riporta la pace e la vita a lui ed alla figlia troppo sincera. La connotazione generica di contesto e personaggi (del padre è messa in rilievo la sola ricchezza, non sono date indicazioni né di luogo né di stato sociale) indica che, se una diffusione continentale della redazione di Wace può essere comunque esistita, una rideterminazione in chiave 'popolare' poteva essere concessa con faci-

adottato nella fiaba, ad es. nelle versioni di *Cenerentola*, dove «al pari di Cordelia nel *Re Lear*, [la protagonista] non risponda all'attesa del padre, quando questi le chiede quanto lo ami. La fanciulla risponde che è come il sale, mentre le altre sorelle paragonano il loro amore allo zucchero».

²² Per questi proverbi cfr. MORAWSKI 1925, n.2283, e SCHULZE-BUSACKER 1985: 308.

lità: da una matrice forse più nobile, si è scivolati ad un *exemplum* morale, che l'autore medesimo definisce *fablel*, v. 4656, apparentandolo a quel genere del *fabliau* che intorno al tardo XII secolo iniziava un lungo percorso nella narrativa 'borghese', sino a confondersi con la scrittura del genere del racconto e della novella. E alla redazione del *Chastoieiment*, secondo un'accezione che utilizza la narrazione come testo esemplare, si può ancora aggiungere un *exemplum*, definito come tale dall'autore medesimo, che si legge nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* di Étienne de Bourbon, all'incirca contemporaneo del *Chastoieiment*: esposto molto in breve, ma completo nei sommi capi (declinando sempre il proverbio secondo la versione del *tantum vales*), esso interviene sulla generosità e sulla *pietas* del buon cristiano, che sono adesso attribuite alla figlia minore²³.

²³ A riguardo dovrebbe essere condotta una ricerca sistematica delle varie attestazioni. La testimonianza tratta dal *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* di Étienne de Bourbon, dove ha schietta natura di *exemplum* (I parte, sect. 7, del cap. V. Per un'edizione cfr. BERLIOZ-EICHENLAUB 2003), è stata di recente riconosciuta dalla studiosa Françoise Gomez (cfr. GOMEZ 2021). Sembra opportuno riportarla: «Unde legitur in *Historia Britonum* [sic] quod ante tempus incarnationis dominice fuit in Britannia majori quidam rex Leyr nomine qui habuit tres filias; et cum quereret a maiore si multum deligeret eum, dixit quod ita super omnia. Quam rex nobiliter maritavit et maximam partem regni sui dedit. Hoc idem dixit secunda, et ipse ut priori fecit. Tertia autem minor dixit ei: "Pater, quantum habes tantum vales et ego tantum te diligo". Pater autem indignatus minus eam dilexit quam alias et minus de ea curavit, jurans quod nihil daret ei de terra sua. Quidam autem rex huius terre que modo Francia dicitur propter mores et pulcritudinem suam eam accepit in uxorem. Cum autem hostes in dictum Leyr irruerent, terram suam reliquit duabus filiabus prioribus et viris earum, qui promiserunt ei quod honorifice eum tractarent, voluntatem suam per omnia facientes. Cum autem se terra spoliasset, abjectus a prioribus, a tertia et viro suo honorifice receptus, per eorum adiutorium ad hereditatem suam rediit et, aliis exhereditatis, eam juniore reliquit. Prima filia est amor et fiducia quam habet homo in mundanis rebus; secunda est amor et spes quam habet in amicis carnalibus; tertia est amor quam habet in misericordie operibus». – Nell'*Historia Britonum* si legge che, in un tempo prima dell'incarnazione di Cristo, vi fu nella Britannia maggiore un re di nome

Che il racconto, nei termini essenziali al di fuori di una relativa contestualizzazione storica, fosse l'esito popolare, sorta di 'degenerazione', della redazione *Leir* o evoluzione di una redazione autonoma, è testimoniato anche da altre attestazioni della storia, di qualità letteraria che si potrebbe definire minore: attestazioni senza dubbio più recenti e di localizzazione anche lontana, ma che possono aggiungere ulteriori tasselli all'intera costruzione. Accogliendo con qualche incertezza la catalogazione ancora di Thompson, che riporta alcune indicazioni sul tipo che coniuga la comparazione «like as salt», vale a dire «bene come il sale», *type* 923, come variante da ricondurre alla fiaba di Cenerentola²⁴, può essere necessario tenere conto di redazioni che vanno riportate alla tipologia che si può definire ormai come prettamente fiabesca. Come avviene, ad esempio, nella fiaba italiana, raccolta a Bologna da Italo Calvino e da lui catalogata, nel suo repertorio delle fiabe italiane con il n. 54, dove porta appunto il titolo di *Bene come il sale*²⁵. Vi si racconta di un re che ha tre figlie, «una brutta, una normale

Leir che aveva tre figlie; e avendo chiesto alla maggiore se lo amasse, questa rispose che lo amava sopra ogni cosa. Per questo il re le diede un nobile sposo e la gran parte del suo regno. La stessa cosa gli disse la seconda figlia, ed egli fece con lei come con la prima. Ma la terza, la più giovane, gli disse: «Padre, quanto hai, tanto vali e io tanto ti amo». Il padre allora se ne ebbe a male, e le volle meno bene delle altre e meno di lei si prese cura, giurando che non le avrebbe dato niente della sua terra. Tuttavia, un re di quella terra che è chiamata Francia l'accettò come moglie per i buoni costumi e la bellezza. Quando i nemici invasero il regno di Leir, egli lasciò la terra alle due figlie maggiori e ai loro mariti, che gli fecero promessa di trattarlo con onore, adeguandosi in ogni cosa al suo volere. Ma benché si fosse spogliato di ogni possesso, abbandonato dai precedenti, venne ricevuto onorevolmente dalla terza figlia e dal suo sposo, con il loro aiuto poté tornare in possesso della sua eredità e, diseredate le altre, la lasciò alla figlia più giovane. La prima figlia è l'amore e la fiducia che l'essere umano ha per le cose del mondo; la seconda l'amore e la speranza che ripone in coloro che gli portano amore carnale; la terza è invece l'amore che si trae dalle opere di misericordia.

²⁴ THOMPSON 1967: 187.

²⁵ CALVINO 1977, fiaba n. 54: 548-56.

e una molto bella», di nome Zizola. Un giorno il re, improvvisamente preso da un'insana furia, sottopone le figlie ad un enigma, per sapere quanto gli vogliano bene: le due figlie maggiori cercano di confortarlo, paragonando il loro affetto allo zucchero, Zizola gli dice invece che gli vuole bene come il sale. A fronte della condanna a morte del re, la regina nasconde Zizola inserendola per magia in un candelabro, che è comperato da un principe, il quale, quando la fanciulla ne esce, si innamora di lei e la sposa. Alle nozze viene invitato il re-padre, cui vengono serviti cibi senza sale, carenza che lo induce a comprendere che cosa Zizola volesse intendere paragonandolo al sale e suscitando il suo perdono. Di questo tipo, che ben conosce e cataloga, Thompson dà citazione con l'apporto di numerosi esempi, che si rintracciano su un territorio esteso, diffuso dall'India all'Irlanda.

IV

Ci sono dunque motivi convincenti per pensare che la narrazione su Leïr appartenga ad una tradizione consolidata, narrazione dotata di tratti simili e costanti, che già in epoca molto antica (almeno all'altezza dell'epoca di Geoffrey?), viene a dividersi in due rami, o meglio a produrre due diverse tipologie narrative che sono distinte dal processo di significazione che viene loro conferito: utilizzato l'uno per una ritualità dinastico-politica, restituito e rimodulato l'altro entro il settore della tradizione folclorico-popolare, con una motivazione 'di fondo' simile, la distanza che si crea tra figure di attanti riuniti da un medesimo interesse ad un qualche tipo di beneficio, figure, in più, legate dall'appartenenza ad un medesimo ambito familiare.

Tornando al territorio inglese, alle versioni anglo-normanne, scritte in latino o nella lingua che è propriamente anglo-normanna, dopo Wace alcune riprese si susseguono, che impegnano sempre di più il testo nel processo di legittimazione e di esaltazione monarchica del regno inglese. Queste testimonianze sono state riunite diverse volte: lavoro ancora valido quello, condotto con molta cura, da Wilfrid Per-

ret, in uno studio datato al 1904²⁶, il testo di alcune delle quali è stato pubblicato nel recente, sapiente lavoro dei filologi romanzi François Zufferey e Alain Corbellari, che le hanno esaminate soprattutto sotto il rispetto editoriale-linguistico, senza però trascurare la componente storica²⁷. Nel complesso, le testimonianze alleggate rinviano ancora alla dominante storica seguita da Geoffrey e Wace.

Nel lungo elenco dei testi successivi ai due autori del XII secolo, che raccoglie versioni comprese tra i secoli XII e XV (Henry de Huntingdon, Alfred de Beverley, Mathieu Paris, etc.)²⁸, almeno tre redazioni si segnalano. Al *Brut* di Wace segue, distaccato forse per pochi anni (poiché dovrebbe essere stato scritto sotto il regno del re d'Inghilterra Enrico II, vissuto sino al 1189), il *Brut* di Layamon²⁹. In una produzione letteraria locale che aveva ormai ceduto all'uso dell'anglo-normanno, l'inglese Layamon (nome di origine scandinava che significa 'uomo di legge') è il primo scrittore a tornare a quella lingua anglo-sassone che, del resto, prima dell'arrivo normanno, era stata ricca di molti e splendidi testi (si pensi almeno al poema epico su *Beowulf*). Il suo *Brut* riprende il testo omonimo di Wace, e con lui si serve ancora dell'*Historia* di Geoffrey, ma con notevoli innovazioni, che vanno messe in relazione

²⁶ PERRETT 1904, specie nella sezione II: 29-141, *Intermediate Versions and the Ballad*.

²⁷ ZUFFEREY-CORBELLARI 2015.

²⁸ Più esattamente, dopo Geoffrey de Monmouth, Perrett cita, sulla base dell'ordine cronologico, Henry de Huntingdon (in una lettera a «Warinus Brito», 1139), Alfred de Beverley (*Annales*, 1149), Wace (inserito a questo punto), il *Brut de Munich*, il *Brut dit Royal*, gli autori del XIII secolo Mathieu Paris (nella *Chronica Majora*), Mathieu de Westminster (*Flores Historiarum*), cui fanno seguito Henry de Huntingdon, Roger de Wendover, Gervais de Canterbury, Gervais de Tilbury... Cfr. PERRETT 1904: 29 ss..

²⁹ Le edizioni del *Brut* di Layamon sono numerose, si rinvia all'edizione LE SAUX 1989. Per la relazione con la tragedia shakespeariana cfr., tra altri, ALAMICHEL 1992.

con la volontà di opporsi alla dominazione normanna, o, quantomeno, di far rivivere e mantenere il patrimonio letterario-mitologico inglese. A fronte dei precedenti dai quali pure deriva, il testo di Layamon è sostanziato da miti, leggende, amplificazioni di sezioni o di particolari che affondano in una tradizione estranea alla letteratura normanna (e che a questa, invero, avevano talvolta prestato qualche materiale). Il racconto su Leïr è riportato, per gran parte, secondo il tracciato di Geoffrey-Wace. Se ne differenzia per una maggiore lunghezza (441 versi, a fronte delle 140 righe di Geoffrey e dei 412 ottosillabi di Wace – che potrebbero però risentire della differenza di metro tra l'uno e l'altro testo, con più sillabe nell'uso inglese), con un'aggiunta di versi impiegati, in buon numero, per sfumare la relazione tra i personaggi con maggiori particolari ed una più viva partecipazione di tipo leggendario-fiabesco. Appare tale l'allocuzione alla fortuna, *Weolla*, v. 1704, che Leïr pronuncia, prima di rivolgersi alla morte, vv. 1726-1746 («Ahimé, Morte, ahimé, Morte, che dolore che tu non voglia portarmi via!...»), la più toccante attenzione dedicata a Cordelia, di cui si sottolineano la grazia e, più volte, la bellezza³⁰. Il rispetto delle redazioni precedenti riconduce tuttavia ancora una volta alla determinazione di natura storica del racconto, in accordo con la volontà non più di rendere compatibile la materia con un territorio di nuova conquista ed ai suoi miti, quanto di ritornare ai miti propri di quella realtà storica e di assicurarne la persistenza nel tempo e tra le antiche e le nuove genti.

A Layamon possono essere fatte seguire ancora una testimonianza trädita in ambito germanico, il *Brut de München*, ed una invece ancora inglese, il cosiddetto *Brut dit Royal*³¹. In entrambi i casi, il raccon-

³⁰ Sulla scrittura epica di Layamon, e il suo rapporto con la tradizione germanica e classica cfr. CORSI MERCATANTI 1985.

³¹ Cfr. ZUFFEREY-CORBELLARI 2015: 133-193 e 197-223. Per il *Brut de München* (cosiddetto perché trascritto nel Codex Gallicus 29 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, XIII sec., ma di area piccarda), cfr. l'ediz. HOF-

to conserva le linee narrative che si sono rivelate stabili a partire da Geoffrey (nucleo della narrazione, allocuzioni alla Fortuna, etc.), con amplificazioni di tipo retorico più o meno corpose. A mostrarsi davvero interessanti sono invece due altri fattori.

Il *Brut* di Monaco, trascritto in un manoscritto dell'inizio del XIII secolo, oggi conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, composto verosimilmente nel XII secolo in area normanna, come sembrerebbero indicare i tratti linguistici, potrebbe rinviare alla versione dell'episodio come era stato narrato da Geffrei Gaimar nella sua *Estoire des Bretuns*, che, come si è visto, è andata perduta già in età medievale, soppiantata forse da Wace. Se così si può ammettere (e non sono mancati in tal senso due autorevoli tentativi di identificazione, uno dei quali ancora recente)³², la comparazione suggerisce un intervento che unisce alla dizione concisa di Geoffrey de Monmouth una disposizione ad integrare particolari di pertinenza quasi realistica, ben dosati all'interno di una rilettura di tipo ancora storico, come si legge ad esempio al momento della disputa tra il re e Cordelia, serrato tra domanda dell'uno e risposte dell'altra, o della dura guerra tra i generi di Leïr, Maglaus e Hennin.

Il *Brut dit Royal* deve la sua denominazione alla sigla con cui è segnato il manoscritto in cui è trascritto, il MS londinese *British Royal 13 A. xxi*, assemblato, per la sezione che interessa l'episodio su Leïr, intorno all'inizio del XIV secolo (1309c.). Il testo dovrebbe però risalire al XII secolo, opera di un autore di origine e attività insulare, come mostrano vari rimandi geografici e peculiarità linguistiche. Delle versioni esaminate, il *Royal* ritiene la più breve (vv. 1203-1466, appena 263 a fronte degli 894, vv. 2734-3620, del lungo *Brut de Mûnich*), e molti degli elementi di quella che si potrebbe

MANN-VOLLMÖLLER 1877, per il *Brut dit Royal*, così contrassegnato per la trascrizione in un manoscritto conservato presso la British Library londinese cfr. l'ediz. BELL 1969.

³² BELL 1939 e GROUT 1985.

chiamare *vulgata* del testo vi sono riassunti, o riportati concisamente. Intervento che induce a porsi qualche dubbio, in merito alla nuova lettura, se vi si abbia a che fare con semplici abbreviazioni che danno per scontati elementi noti per altre vie, oppure se siano intervenute altre motivazioni di maggiore sostanza. Come quando, ad esempio, Leïr decide di sottoporre le figlie alla consueta prova d'affetto, e lo fa senza addurre una ragione apparente, perché, semplicemente: «A la fin se purpensat/ Ke tutes treis esproverat» – *Alla fine pensò/ Che le avrebbe messe alla prova tutte e tre*, vv. 1219-1220, dunque perché d'improvviso pensa di sottometerle ad una prova che appare senza ragione di essere; o allorché nessun accenno è dato alle motivazioni della vecchiezza e divisione del regno; e ancora, dopo che il re ha diviso il regno, in base a quale ragione il suo soggiorno presso i regni delle figlie sia riferito quasi come una lieta occasione, non come dura necessità, «Od eles alat puis sujurnant,/ A grant joie sei demenant» – *Presso di loro si recò poi ad abitare,/ Provandone grande gioia*, vv. 1261-1262³³. L'influsso di una redazione 'fiabesca' sembra improbabile, data la sicura *authoritas* autoriale e manoscritta, ed anche per il fatto che, nel prosieguito, il racconto è riportato come secondo la consolidata tradizione storica, tuttavia non è del tutto da rifiutare l'impressione che qualche contaminazione da altri settori narrativi abbia cominciato a filtrarvi.

Questa impressione si pone invece con determinazione a proposito dell'ultimo testo inserito dalla silloge Zufferey-Corbellari, che è quello che appartiene al già citato *Chastoiement d'un père à son fils*. Come si era in precedenza accennato, il racconto, che consiste in poco più di 300 ottsillabi, vv. 4355-4663, non era riportato dall'opera latina che il *Chastoiement* traduce, la *Disciplina Clericalis* di Petrus Alphonsi. Composta sotto la protezione del re spagnolo Alfonso I d'Aragona intorno al 1110, la *Disciplina*, raccolta di *exempla* derivati in buona parte da fonti orientali, intesi all'edificazione e all'istruzione dell'uomo nella sua più alta no-

³³ ZUFFEREY-CORBELLARI 2015: 208.

biltà d'animo³⁴, ebbe subito un successo rilevante, attestato da una serie di traduzioni, *in primis* in area francese. Il *Chastoiement* ne è solo uno dei testimoni, composto all'inizio del XIII secolo, in area normanna francese, con integrazione di materiali anche di altra tradizione, benché sempre di provata notorietà. Tra questi si trova l'*exemplum* su Leïr, che il primo editore Méon aveva pubblicato con il titolo *Un prodom qui dona tot son avoir à ses deus filles*³⁵. Le varianti sono notevoli: se pur mantiene la struttura di fondo – il padre che, ricco, dona i propri beni alle figlie ed è cacciato da loro e dai loro mariti – il racconto se ne differenzia per la mancanza di un contesto regale, per l'assenza della terza figlia, per l'inventiva risoluzione che il vecchio oppone alla consueta malevolenza, facendo preparare una cassa nella quale fa intendere si trovino grandi ricchezze che suscitano la bramosia delle eredi, ma che si rivelerà vuota e portatrice di una morale di benevolenza. Il fatto che il testo citi quello che definisce *proverbe a vilein*, v. 4457, il «Tant as, tant vauz et je tant t'ein», v. 4458, induce a pensare ad un nuovo caso di ricezione 'vulgata' di una fonte di maggior rigore storico; tuttavia, di nuovo, non sembra del tutto impropria l'interferenza di una narrazione di matrice più propriamente popolare.

V

Poco più di trecento anni separano la tragedia shakespeariana da Geoffrey e da Wace³⁶: in quel tempo la storia di Leïr e delle sue figlie era però stata ancora più volte narrata, in testi di pertinenza storica più o meno rigorosa, e diffusa, ampiamente, anche per mezzo di vari tramiti orali,

³⁴ Per un'edizione del testo di Petrus Alphonsi cfr. LEONE 2010.

³⁵ MÉON 1808, t. II: 39-185, e MONTGOMERY 1971: 163-171.

³⁶ Numerose le riprese e citazioni anche successive al XIV secolo. Cfr. ad es. Edmund Spenser, che in *The Faerie Queene* (1590), inserisce nel *Libro II, c. X*, un racconto «della *Faerie Land*» narrato dal cavaliere Guyon che conserva i tratti caratterizzanti della storia di Leïr (cfr. BROOK-DAVIES 1977: 113-121).

tramiti che dovevano averne favorito la ricezione entro ampi strati di ascoltatori. L'opera shakespeariana fa pensare con maggiore proprietà alla dipendenza da una fonte storica, poiché vi si colgono rispettati tutti i complessi fattori costitutivi, fonte di cui è arduo accertare l'identità, che potrebbe anche essere stata ben distante dalle pagine di Raphael Holinshed che vengono per essa talvolta allegate³⁷. Non è difficile, del resto, né, si direbbe, improprio, leggerci una componente storica: *King Lear* può essere catalogata fra le tragedie shakespeariane con una matrice ed un significato storico, i *Chronicle Plays*, come il *Riccardo III* (*Richard III*), o l'*Enrico IV* (*Henry IV*)³⁸; o come il *Macbeth*, che venne scritta negli stessi anni 1605-1606, cui *King Lear* può anche più pertinentemente essere apparentata, a causa della commistione di elementi dedotti da una realtà cronistica, per quanto rivissuta fantasticamente, e l'evocazione di più drammatici e patetici sentimenti³⁹.

Se il senso storico, in effetti, non manca – ad esempio con le scene costruite intorno ai personaggi di Gloucester, di Edmund ed Edgar –, nel suo *Lear* Shakespeare ha saputo conferire massimo senso e valore ad altri temi, come il potere e la giustizia⁴⁰. Tra questi, viene ad avere grande rilevanza un tema che può essere identificato nell'arbitrio, nella crudeltà, del destino, l'invocazione a Fortuna, che tanta parte gioca in Geoffrey e in Wace («O irreuocabilia seria fatorum», «Fortune, tant par es muable»). La sorte si fa gioco dell'orgoglio insensato del re, del fraintendimento delle parole e delle intenzioni di Cordelia, della prepotenza

³⁷ L'antiquario, storico e narratore, Raphael Holinshed compose nel 1587 una silloge di cronache dell'antica Inghilterra, *Chronicles of England, Scotland and Ireland*, da cui Shakespeare trasse più di una volta materiali per le sue opere.

³⁸ Sul rapporto delle tragedie shakespeariane con il contesto storico, cfr. GABRIELI 1995.

³⁹ Per il testo shakespeariano, tra le molte, ottime edizioni, cfr. MELCHIORI 1976.

⁴⁰ Sul problema delle 'fonti' del *King Lear* esiste una folta bibliografia, cfr. almeno YOUNG 1975, e i saggi di KAHAN 2008.

inutile di Regane e Goneril, e dei loro mariti e figli, che l'affetto e la fedeltà di Kent e del *Fool* non bastano a riscattare. Ritornano concetti, parole, già uditi. Nella scena della tempesta e della follia – che è cuore della struttura concentrica della tragedia (atto III, scena IV) – sono ripetuti, sottomessi ad una metafora appena variata, il concetto e i termini delle allocuzioni che Leir, nei due autori medievali, e in coloro che ad essi si sono ispirati, rivolge al destino, alla Fortuna, alla Morte. Segno ulteriore della profondità dell'invenzione concepita in un tempo lontano, e sotto altre necessità, da Geoffrey de Monmouth e da Wace. A Shakespeare si devono però altre, sostanziali, innovazioni: come la valorizzazione di quel legame paterno e filiale che i due autori medievali non avevano interesse a restituire, anche quando, a tratti (specie in Wace), se ne senta un'eco lontana. Nel *King Lear*, Cordelia non si uccide, distrutta dalla prigionia cui l'hanno costretta i nipoti, ma viene uccisa per ordine di Edmund, usurpatore della contea di Gloucester, e il padre non muore prima di lei, ma le sopravvive e si trova a raccoglierne le spoglie nel momento dello scatenarsi della tempesta, in scene che sono tra i più alti momenti della creazione shakespeariana. La storia narrata con partecipazione da tanti autori medievali non avrebbe potuto trovare riassunto e chiusura più degna d'onore.

Nota al Testo

Dell'*Historia Regum Britanniae* sopravvivono attualmente più di duecento manoscritti, distribuiti tra fine del XII e XIV secolo, conservati nelle più importanti biblioteche, inglesi e continentali, a Londra, Oxford, Cambridge: tra i più noti il MS Cambridge, Trinity College Library O. 2. 21, ff. 5r-117v, il MS Oxford, Bodleian Library, Add. A.61, ed ancora il MS Oxford Bodley 977 (per la tradizione manoscritta – di Geoffrey come di Wace – si veda BUSBY 2002, t. II : *The Geography of the Codex. I Normandy, England and the Angevin Domains*: 488-512).

L'edizione del testo è stata precoce, iniziata nel XVI secolo con le edizioni londinesi del 1508 a cura di Josse Bade, *Britanniae utriusque Regum et Principum Origo*, e del 1588 a cura di Edmund Bollifant, Henry Denham e Ralph Newbery, con il titolo di *Britannicae Historiae Libri Sex*.

Le edizioni moderne sono state iniziate da San-Marte (A. Schulz), Halle, Anton, 1854, e da GRISCOM 1929.

Dell'*Historia* esistono due versioni differenti, la cosiddetta *Vulgata*, e la cosiddetta *Variant Version*, che comporta passaggi distinti in modo ora più, ora meno, oneroso. In relazione alla storia di re Leïr le varianti sono relativamente rilevanti (la lezione resta in sostanza la stessa), come, ad esempio, in relazione alla confusione che, nella *Variant*, si osserva in merito al messaggero che Leïr invia a Cordelia identificato con lo scudiero del re, come si legge anche in Wace e in Layamon, mentre la *Vulgata* li distingue nettamente. L'edizione oggi più affidabile è quella a cura di Neil Wright (WRI-

GHT 1984 e, con aggiunte, 1988, trad. francese MATHEY-MAILLE 1992): da questa è tratto il testo qui seguito, che riproduce la versione della *Variant Version* (WRIGHT 1988: 23-27), integrato con alcune correzioni operate nella riproduzione di ZUFFEREY-CORBELLARI 2015.

Del *Roman de Brut* di Wace sono conservati attualmente circa venti manoscritti, anch'essi custoditi presso le biblioteche di Londra, Parigi, e presso la Biblioteca Vaticana. Come il testo medesimo afferma, il *Brut* venne terminato nel 1155:

Mil e cent cinquante e cinc ainz
Fist mestre Wace cest Romanz vv. 14865-1466 (in ed. Arnold).

Nell'anno millecentocinquantacinque
Fece maistre Wace questa traduzione in lingua romanza

Sulla tradizione manoscritta cfr. GALLAIS 1966, e i lavori di DI LELLA 2017 e 2018.

Una prima edizione del *Roman de Brut* è stata condotta da ANTOINE LE ROUX DE LINCY nel 1836-1838. L'edizione a tutt'oggi più completa ed affidabile del *Brut* è quella a cura di Ivor Arnold (ARNOLD 1938-1940), dalla quale si trae il testo che qui viene riprodotto, dall'editore basata essenzialmente sui manoscritti P (oggi Londra, British Library Add. 45103) e D (Durham, Cathedral Library C.IV. 27, ff. 1r-94r).

Nel manoscritto della *Chronica Maiora* di Mathieu Paris (Cambridge, Parker Library, Corpus Christi College 26, f. 6r, margine inferiore), un disegno a inchiostro (visibile on line) riproduce la scena delle dichiarazioni d'affetto fatte dalle figlie al padre: l'immagine distribuisce Leïr a sinistra, seduto sul trono, con in mano lo scettro regale, a destra stanno *Gonorilla*, poi *Regau* (questi i loro nomi), in piedi con il braccio destro alzato mentre rivolgono le loro proposizioni al re, per ultima, dopo le sorelle, viene *Cordeilla*, con entrambe le braccia

alzate, che tiene nella mano destra un filatterio che reca la frase *tant as, tant vauz, tant te pris, pere*.

Un'ultima notazione concerne i nomi dei personaggi. Il nome di Leïr, talora messo in connessione con un *Lleyr/ Lir/ Ler* da identificare come nome celtico di un «dio del mare», *Manannan Mac Lir*, va con maggiore probabilità (RUSSELL 2017: 34) ricondotto all'antico LIGERA o LIGORA, nome celtico latinizzato del fiume Soar (EKWALL 1928: XIII), su quale appunto sorge la città di Leicester (nome inglese antico Ligoraceastre, antico gallese Cairlerion). Il nome di Cordelia non è forse da riportare ad una radice latina COR, CORDIS, ma proviene anch'esso da un etimo celtico.

Goneril, Regane, Cordelia: i nomi dei personaggi hanno subito variazioni di scrittura da un autore all'altro, da una tradizione all'altra. All'infuori del nome del re, che è costantemente *Leïr*, bisillabo, ridotto nell'inglese moderno al monosillabico *Lear*, i nomi delle sue figlie sono trascritti con talune variazioni, benché la lezione di Wace sembri suonare maggioritaria: in Geoffrey essi sono *Goronilla, Regau, Cordeilla*, in Wace *Gonorille, Ragau, Cordeille*, tale anche in Layamon, mentre nel *Brut* di Monaco sono *Goronille, Ragau, Cordeille*, e nel *Royal Brut* *Gonorille, Ragau, Cordoille*. Nella traduzione si è preferito ricorrere a *Goneril, Regane, Cordelia*, come più frequenti in testi e traduzioni.

Bibliografia

1. Edizioni e traduzioni

1.1 *Geoffrey de Monmouth*

GRISCOM 1929 = *The Historia Regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth*, ed. ACTON GRISCOM, trad. ROBERT E. JONES, London-New York-Toronto, Longmans, Green & Co.

WRIGHT 1988 = *The Historia Regum Britanniae of Geoffrey de Monmouth*, t. II *The First Variant Version: a critical edition*, ed. Neil Wright, Cambridge, Brewer.

MATHEY- MAILLE 1992 = *Geoffroy de Monmouth, Histoire des rois de Bretagne*, trad. LAURENCE MATHEY-MAILLE, Paris, Les Belles Lettres (trad. de l'éd. Wright 1984).

1.2 *Wace*

LE ROUX DE LINCY 1836-1838 = *Le Roman de Brut par Wace, poète du XIIIe siècle*, éd. ANTOINE LE ROUX DE LINCY, Rouen, Édouard Frère, voll. I-II.

ARNOLD 1938-1940 = *Le Roman de Brut de Wace*, éd. IVOR ARNOLD, Paris, Société des Anciens Texts Français, voll. I-II.

1.3 *Altri testi medievali su Leïr*

BELL 1969 = *An Anglo-Norman Brut (Royal 13.A.XXI)*, ed. ALEXANDER BELL, Oxford, Blackwell.

HOFMANN-VOLLMÖLLER 1877 = *Der Münchener Brut. Gottfried von Monmouth in französischen Versen des XII. Jahrhunderts*, ed. KARL HOFMANN-KARL VOLLMÖLLER, Halle a.d.S., Niemeyer.

2. Altri Testi medievali e rinascimentali

BERLIOZ-EICHENLAUB 2003-2015 = Stephani de Borbone, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, éd. JACQUES BERLIOZ-JEAN-LUC EICHENLAUB, Turnhout, Brepols, voll. I-III.

CALVINO 1977 = *Fiabe Italiane*, a cura di ITALO CALVINO, Torino, Einaudi.

LECCO 2022 = Geffrei Gaimar, *Storie di cavalieri ribelli*, a cura di MARGHERITA LECCO, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

LEONE 2010 = Petrus Alphonsi, *Disciplina Clericalis*, a cura di CRISTIANO LEONE, Roma, Sellerio, 2010.

LE SAUX 1989 = *Layamon's Brut. The Poem and its Sources*, ed. FRANÇOISE LE SAUX, Woodbridge, Brewer.

MÉON 1808 = *Fabliaux et contes de poètes français des XIe, XIIe, XIIIe, XIVe et XVe siècles publiés par E. Barbazan*, nouvelle édition par DOMINIQUE M. MÉON, Paris, Warée.

MONTGOMERY 1971 = *Le Chastoiement d'un père à son fils. A Critical Edition*, ed. EDWARD D. MONTGOMERY, Chapel Hill, University of North Carolina Press.

SHORT 2009 = Geffrei Gaimar, *Estoire des Engleis. History of the English*, ed. IAN SHORT, Oxford, Oxford University Press.

3. Raccolte antologiche

PERRETT 1904 = WILFRID PERRETT, *The Story of King Lear from Geoffrey de Monmouth to Shakespeare*, Berlin, Mayer & Müller.

ZUFFEREY-CORBELLARI 2015 = *Le Roi Leir. Versions des XIIIe et XIIIe siècles*, édition bilingue établie, présentée et annotée par FRANÇOIS ZUFFEREY, traduite par GILBERTE NUSSBAUMER, avec une introduction

d'ALAIN CORBELLARI, et un extrait de Layamon par VALÉRIE CANGEMI, Paris, Champion.

4. William Shakespeare, *King Lear*

MELCHIORI 1976 = *Re Lear*, in: William Shakespeare, *Opere complete*, t. V, *Le tragedie*, a cura di GIORGIO MELCHIORI, Milano, Mondadori.

KAHAN 2008 = *King Lear. New Critical Essays*, ed. by JEFFREY KAHAN, New York - London, Routledge.

YOUNG 1975 = ALAN R. YOUNG, *The Written and Oral Sources of King Lear and the Problem of Justice in the Play*, «Studies in English Literature, 1500-1900», 15 (*Elizabethan and Jacobean Drama*, Spring 1975): 309-319.

5. Dizionari e repertori

FEW 1957ss. = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, von WALTHER VON WARTBURG, Basel, Zbinden & Co.

THOMPSON 1957-1958 = STITH THOMPSON, *Motif-Index of Folk-Literature. A Classification of narrative elements in folktales, ballades, myths, fables, mediaeval romances...*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, voll. I-VI.

THOMPSON 1967 = STITH THOMPSON, *The Folktale*, Berkeley, University of California Press 1946 (citato dalla trad. italiana *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1967).

6. Studi

ALAMICHEL 1992 = MARIE-FRANÇOISE ALAMICHEL, *Layamon and Shakespeare: de Leir à Lear*, «Études Anglaises», 45: 162-176.

ALLEN BROWN 1985 = REGINALD ALLEN BROWN, *The Norman and the Norman Conquest*, Woodbridge, Boydell Press.

ARNOLD 1931 = IVOR ARNOLD, *Wace et l'Historia Regum Britanniae*, «Romania», 57: 1-12.

- BELL 1939 = ALEXANDER BELL, *The Münich Brut and the Estoire des Bretons*, «The Modern Language Review», 34: 321-354.
- BELLETTI 1994 = GIAN CARLO BELLETTI, *Il sogno di Arlette: le 'enfance' di Guglielmo il Conquistatore nel Roman de Rou di Wace*, in *Incroci di lingue e di culture nell'Inghilterra medievale*, a cura di Gian Carlo Belletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 29-55.
- BROOK-DAVIES 1977 = DOUGLAS BROOK-DAVIES, *Spenser's Faerie Queene. A Critical Commentary on Books I and II*, Manchester, Manchester University Press.
- BUSBY 2002 = KEITH BUSBY, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in manuscript*, Amsterdam, Rodopi, voll. I-II.
- CINGOLANI 1999 = STEFANO CINGOLANI, 'Pour remembrer des ancesurs', 102, ovvero *Goffredo di Monmouth e Wace tra 'historiae' e 'aventures'*, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*. Atti del Colloquio di Roma 21-23 febbraio 1997, a cura di Carla Trova, Gabriella Severino e Fiorella Simoni, Roma, Istituto Storico per il Medioevo: 81-95.
- CORSI MERCATANTI 1985 = GLORIA CORSI MERCATANTI, *Layamon e la tradizione latina*, «Filologia Moderna», 7: 89-107.
- DAMIAN GRINT 1999 = PETER DAMIAN GRINT, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance*, Woodbridge, Boydell Press.
- DEAN-BOULTON 1999 = RUTH J. DEAN – MAUREEN B.M. BOULTON, *Anglo-Norman Literature: A Guide to Texts and Manuscripts*, London, Anglo-Norman Text Society.
- DI LELLA 2017 = FRANCESCO DI LELLA, *La parte arturiana del Brut: tradizione manoscritta e ricezione in area insulare*, «Studi Mediolatini e Volgari», LXIII, 117-133.
- DI LELLA 2018 = FRANCESCO DI LELLA, *The Roman de Brut. Manuscripts and Literary Tradition*, tesi Università Paris, Sorbonne - Roma, La Sapienza.
- EKWALL 1928 = EILERT EKWALL, *English River-Names*, Oxford, Clarendon Press.
- FARAL 1929 = EDMOND FARAL, *La Légende Arthurienne*, Paris, Champion, voll. I-II.
- GABRIELI 1995 = VITTORIO GABRIELI, *La storia d'Inghilterra nel teatro di Shakespeare*, Roma, Bulzoni.

- GALLAIS 1966 = PIERRE GALLAIS, *La 'Variant Version' de l'Historia Regum Britanniae et le Brut de Wace*, «Romania», 87: 1-32.
- GALLAIS 1984 = PIERRE GALLAIS, *Les Aymerides et les trois fonctions (à propos d'un ouvrage récent)*, «Cahiers de Civilisation Médiévale»: 353-358.
- GOMEZ 2021 = FRANÇOISE GOMEZ, *Une source retrouvée du Roi Lear*, «Odysseum. La Maison numérique des Humanités» (numero del 14/11/2021).
- GRISWARD 2002 = JOËL GRISWARD, *Lear, le péché du roi et le partage du monde*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», 45: 25-37.
- GROUT 1985 = PATRICIA B. GROUT, *The Author of the Munich Brut, his Latin Sources and Wace*, «Medium Ævum», 5 : 274-282.
- HOUBEN 2013 = HUBERT HOUBEN, *I Normanni*, Bologna, Il Mulino.
- KELLER 1977 = HANS-ERICH KELLER, *Wace et Geoffrey de Monmouth: problème de la chronologie des sources*, «Romania», 98: 379-389.
- LEGGE 1952 = MARY DOMINICA LEGGE, 'Clerc lisant', «Modern Language Review», 47: 554-556.
- LEGGE 1963 = MARY DOMINICA LEGGE, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Oxford, Clarendon Press.
- LEGGE 1967 = MARY DOMINICA LEGGE, *Les Origines de l'Anglo-Normand littéraire*, «Revue de Linguistique Romane», 31: 44-54.
- MARKEY 1982 = T.L. MARKEY, *The Cosmology of Lear and his daughters*, «Journal of Indo-European Studies» (Hommage to Georges Dumézil, ed. Edgar C. Polomé), 3: 133-154.
- MATHEY 1988 = LAURENCE MATHEY, *Le roi Leir chez Geoffroy de Monmouth et Wace: la naissance d'une figure mythique*, in *Pour une Mythologie du Moyen Âge*, éd. Laurence Harf-Lancner - Dominique Boutet, Paris, École Normale Supérieure: 99-115.
- MATHEY-MAILLE 1993 = LAURENCE MATHEY-MAILLE, *Traduction et création: de l'Historia Regum Britanniae de Geoffrey de Monmouth au Roman de Brut de Wace*, in *Écriture et modes de pensée au Moyen Âge, VIIIe-XVe siècles*, éd. Dominique Boutet - Laurence Harf-Lancner, Paris, Presses de l'École Nouvelle Supérieure: 187-193.
- MATHEY-MAILLE 1997 = LAURENCE MATHEY-MAILLE, *Mythe troyen et Histoire romaine de Geoffrey de Monmouth au Brut de Wace*, in *Entre fic-*

- tion et histoire. Troie et Rome au Moyen Âge*, éd. Emmanuèle Baumgartner - Laurence Harf-Lancner, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle: 113-125.
- MORAWSKI 1925 = JOSEPH MORAWSKI, *Proverbes français antérieurs au XVe siècles*, Paris, Champion.
- PATCH 1927 = HOWARD R.PATCH, *Fortune's Wheel*, in *The Goddess Fortuna in Medieval Literature*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press: 47-77.
- RUSSELL 2017 = MILES RUSSELL, *Arthur and the Kings of Britain. The Historical Truth behind the Myths*, Stroud, Amberley Publishing.
- SCHULZE-BUSACKER 1985 = ELISABETH SCHULZE-BUSACKER, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Âge français*, Genève, Slatkine - Paris, Champion.
- SHORT 1992 = IAN SHORT, *Patrons and Polyglots. French Literature in England*, «Anglo-Norman Studies», 14: 229-249.
- VARVARO 1999 = ALBERTO VARVARO, *Le corti anglonormanne e francesi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, t. I *Il Medioevo volgare*, Roma, Salerno Ed.: 253-301.

I.
Geoffrey de Monmouth,
dall'*Historia Regum Britanniae*
Libro II, §§ 31-32

Data e luogo di nascita di Geoffrey sono sconosciuti, ma poiché, per tre volte nell'*Historia*, si definisce come *Monemutensis*, si pensa che il nome sia rinconducibile a Monmouth, contea appartenente al Galles nord-orientale, dove forse nacque intorno ai primi anni del XII secolo da una famiglia di origine bretone. Fu forse monaco benedettino, dopo aver ricevuto una buona istruzione presso uno dei monasteri di questo ordine. Negli anni della maturità si trasferì a Oxford, già allora centro importante di scienza e studi, divenendo canonico del monastero di Saint Georges, e a Oxford ebbe forse ad insegnare, come parrebbe da alcuni documenti che lo qualificano come *magister*. Divenne poi arcidiacono a Saint Teilo, nella località gallese di Llandaff, e, in seguito, vescovo di Saint Asaph, nel Galles settentrionale. Morì intorno al 1155.

A Geoffrey sono riconosciute tre opere importanti, tutte scritte in latino durante gli anni della vita a Oxford: le *Prophetiae Merlini*, compiute prima del 1135, l'*Historia Regum Britanniae*, la cui composizione si prolungò negli anni tra 1135 e 1136, la *Vita Merlini*, che risale agli ultimi anni di vita dello scrittore. Animato da propositi di storico veritiero, e come tale poi seguito, citato e addotto come *auctoritas* in opere di autori successivi, Geoffrey è stato soprattutto collettore e rimaneggiatore di materiali sia storici che leggendari, di tradizione insulare, specialmente gallese, con non pochi apporti della letteratura latina classica, materiali che Geoffrey avrebbe in gran parte trovati nel

liber vetustissimus, l'«antichissimo libro», cui fa riferimento nel Prologo dell'*Historia*: materiali appartenenti cioè a culture giudicate minoritarie, in quanto etniche, dall'erudizione normanna, di formazione ormai solidamente feudale. Eppure sarà da questi settori, rivisti attraverso Geoffrey (e Wace), che giungerà gran parte dei materiali narrativi che sono a fondamento della successiva letteratura del tempo, accettati e sottomessi a nuova valutazione attraverso l'opera di vari autori in lingua *d'oïl*, in particolare di Chrétien de Troyes.

Le *Propphetias* sono una raccolta di una serie di proposizioni profetiche sul futuro dell'isola inglese, la cui predizione viene attribuita a Merlino, più gran sacerdote che *magicien* come sarà poi interpretato, proposizioni che vennero più volte riprese nel tempo e in luoghi differenti (ve ne sono traduzioni anche nella letteratura italiana). La *Vita Merlini* tratta del dominio di Merlino sull'isola di Avalon, e delle relazioni con le fate che abitavano l'isola, Morgana e le sue sorelle. Nell'*Historia*, invece, il rapporto con la materia storica punta ad una storicità che vorrebbe chiamarsi ad un maggiore realismo.

L'*Historia* si può dividere in cinque parti. Nella *Prima* si narra di Bruto, nipote di Enea, che fugge dal Lazio per sottrarsi all'uccisione che, secondo la predizione di un indovino, perpetrerà sui genitori; dopo molte *ambages*, Brut arriva infine alle coste inglesi. Argomento della *Seconda* è la nascita dei regni dell'isola e dei primi re, sino all'instaurarsi del dominio romano con Cesare, concluso, nella *Terza Parte*, dall'invasione dei Sassoni. La *Quarta Parte* vede rinascere il potere dei Bretoni sino ad Artù, che vince i Sassoni e i residui Romani. L'ultima e *Quinta Parte* vede invece la caduta dei Bretoni e l'abbandono dell'isola, con l'eccezione di alcuni gruppi destinati ad una difficile sopravvivenza.

Sarebbe inutile cercare nell'*Historia* una autenticità che corrisponda ai fatti realmente avvenuti, complicata, per di più, dall'esistenza di due redazioni (la *Vulgata* e la *Variant Version*, cfr. *Nota al Testo*), e di vari frammenti sparsi. Da apprezzare, tuttavia, restano il reperimento e l'as-

semblaggio stesso di una materia 'etnica' indubbiamente cospicua, a rischio di una perdita nei secoli senza rimedio, e la capacità di sostanziare tra loro i differenti tipi di materia, quella storica (con tutti i limiti a questo inerenti) e quella mitologico-legendaria.

La storia di Leïr va intesa all'interno di questa visione, che si può chiamare storica per la ricerca di possibili agganci agli eventi, e che, insieme, potrebbe se mai dirsi tale per la combinazione con fonti non storiche in senso stretto, ma che divengono tali come testimonianze di un pensiero arcaico. Leïr vi compare nella folta schiera dei più antichi re bretoni, fondatori di domini all'interno delle varie zone dell'isola britannica: la ripartizione dei regni che dalle figlie deriva potrebbe essere vista come simmetrica alla divisione instaurata – nei capitoli iniziali – da Bruto stesso, che ne aveva diviso i territori fra i tre figli avuti dalla moglie Innogen, Locrin signore di *Loegria* (Logres, la parte centrale del paese), Kamber signore della Cambria (Galles), Albanect signore dell'Albania, cioè della Scozia. Così sarà per l'eredità di Regane e Goneril, che copre il centro dell'isola, cui cooptare le acquisizioni ottenute dai matrimoni da esse contratti, la Cornovaglia di Hennin e la Scozia di Maglaus.

31. *Quo defuncto,¹ Leir filius eiusdem in regem erigitur qui sexaginta annis uiriliter regnum rexit. Edificauit autem super flumen Soram ciuitatem de nomine eius dictam Kaerleir; Saxonice uero Leirchestra² nuncupatur.*

Huic nate sunt tres filie denegata nascita masculini sexus prole: nomina earum Goronilla, Regau, Cordeilla. Pater eas paterno amore sed magis iuniorem Cordeillam diligebat. Cumque in senectutem uergere cepisset, cogitauit regnum suum ipsis diuidere et cum parte regni maritis copulare. Sed ut sciret que illarum parte regni pociore dignior esset, interrogationibus suis singulas temptauit, scilicet que magis illum diligeret.

Interroganti igitur Goronilla maior natu numina celi testata est ipsum se magis diligere quam uitam suam. Cui pater: «Quoniam senectutem meam uite tue preposuisti, te karissimam filiam maritabo iuueni quemcumque elegeris in regno meo cum tercia parte regni».

Deinde Regau secunda exemplo sororis sue beniuolenciam patris captans iureiurando respondit se super omnes creaturas eum diligere. Credulus ergo pater eadem dignitate qua primogenitam cum tercia parte regni maritare spopondit.

At Cordeilla iunior cum intellexisset sororum adulacionibus acquieuisse, temptare cupiens patrem respondit: «Est uspiam, pater mi, filia que patrem suum plus quam patrem presumat diligere? Nempe ego semper dilexi te sicut patrem et adhuc a proposito non desisto; et si ex me amplius extorquere uis, audi amoris certitudinem quem tecum habeo et interrogationibus tuis finem impone. Etenim 'quantum habes tantum uales, tantumque te diligo'³. Porro pater iratus eam ex iracundia aut derisione taliter responsum dedisse indignans stomachando⁴ ait: «Quoniam sic patris senectutem spreuisti ut uel eo amore quo me sorores

[Traduzione del testo di Geoffrey]

31. Dopo la sua morte, fu eletto re suo figlio Leïr, che governò fermamente il regno per sessanta anni. Egli fece poi edificare sulle rive del fiume Soar una città che dal suo nome è detta Kaerleïr, ma in lingua sassone la chiamano Leicester.

A lui venne negata una discendenza di sesso maschile, ebbe invece tre figlie, i cui nomi erano Goneril, Regane, Cordelia. Il padre le amava tutte con amore paterno, ma preferiva la più giovane, Cordelia. Poiché, avvicinandosi alla vecchiaia, iniziò a declinare, pensò di dividere il regno tra di loro, e volle darle in moglie concedendo a ciascuna una parte del reame. Ma al fine di sapere quale di esse fosse degna della parte più grande di questo, le sondò una dopo l'altra per sapere quale lo amasse di più.

Interrogò allora la maggiore, Goneril, e questa chiamò a testimoni gli dei del cielo dichiarando che lo amava più della sua vita. Il padre allora le disse: «Carissima figlia, poiché hai preferito la mia vecchiaia alla tua vita, ti farò sposare al giovane uomo che avrai scelto nel mio regno, e di questo riceverai la terza parte».

Poi Regane, la seconda figlia, sull'esempio della sorella, cercando di catturare la benevolenza paterna, rispose che lo amava al di sopra di ogni essere vivente. Così questo padre credulo promise di darla in sposa, e con una terza parte del regno, con la stessa dignità della primogenita.

Cordelia invece, la più giovane, comprendendo l'adulazione delle risposte delle sorelle, ebbe desiderio di mettere il padre alla prova e rispose: «V'è mai stata, padre mio, una figlia che abbia potuto pretendere di amare suo padre più di quanto convenga ad un padre? Io ti ho sempre voluto bene come si conviene a un padre, e sino ad ora non cedo a questo proposito. E, se vuoi saperne di più da me, poni ascolto alla certezza dell'amore che ho per te e metti un termine alle tue domande. Infatti «quanto hai, tanto vali e tanto ti amo». Ma il padre allora fu irritato per questa risposta data sotto l'effetto dell'ira e della derisione, e infuriato prese a dire: «Poiché hai disprezzato la vecchiaia di tuo padre

tue diligunt dedignata es respondere, ego dedignabor te in tantum ut in regno meo cum sororibus tuis partem non habebis. Quippe cum te plus quam ceteras hucusque dilexerim, tu me minus quam cetera diligere fateris».

Nec mora consilio procerum suorum predictas puellas dedit, unam duci Cornubie et alteram regi Albanie⁵. Quibus post decessum suum totam regni monarchiam concessit.

Contigit interea quod Aganippus⁶ rex Francorum uxore carens, audita fama pulcritudinis Cordeille, nuncios dirigit regi Britonum ut illam sibi coniugio copularret. Pater autem nondum filie responsionibus oblitus ait se eam sibi daturum, sed sine dote: duabus etenim prioribus regnum suum diuiserat. Quod cum Aganippo regi intimatum fuisset, amore uirginis inflammatus remisit iterum ad regem dicens se satis auri et argenti et terre possidere neque dote alia indigere nisi tantummodo puelle nobilis coniugio de qua sibi postmodum heredes procrearet. Confirmato igitur nuptiali federe mittitur Cordeilla ad regem Aganippum et ei in uxorem coniungitur.

Post multum vero temporis ut Leir rex senio affectus torpere cepit, insurrexerunt in eum duces quibus filias priores locauerat et abstulerunt et regnum et regiam potestatem.

Concordia tamen inter eos habita rex Albanie Maglaunus alter generorum secum illum retinuit cum quadraginta militibus ne inglorius esset propter filiam eius coniugem suam. Moram itaque apud eum illo faciente indignata aliquanto filia sua Goronilla ob multitudinem militum secum commorantium, quia ministris eiusdem conuiciabantur, maritum suum affata iussit patrem suum contentum esse debere obsequio triginta militum.

Indignatus ille relicto Maglauno secessit ad Henninum⁷ ducem Cornubie, sponsum alterius filie. Apud quem moratus, infra annum orta est discordia inter utrorumque famulos; unde iussus est a filia pater senex familiam totam deserere preter quinque qui ei obsequio satis essent.

disdegnando di rispondere con l'amore con cui amano le tue sorelle, io ti respingerò così che tu non abbia nel mio regno parte come le tue sorelle. Certamente, sino ad ora, ti avevo cara più delle altre, ma tu confessi di amarmi meno delle altre».

Allora, senza tardare, per consiglio dei suoi nobili, diede in moglie le due predette, una al duca di Cornovaglia, l'altra al re di Scozia. Stabilì che essi ereditassero tutta la monarchia dopo la sua morte.

In quel tempo avvenne che il re dei Franchi Aganippe, che non aveva moglie, venuto a sapere della bellezza di Cordelia, mandò al re di Britannia dei messaggeri per poterla avere in matrimonio. Allora quel padre, che non aveva potuto dimenticare le risposte della figlia, disse che gliela avrebbe data in sposa, ma senza dote: di fatto aveva diviso il suo regno tra le due maggiori. Quando re Aganippe ne fu informato, bruciando d'amore per la giovane donna, mandò un altro messaggio al re dicendo che possedeva abbastanza oro e argento e territori e non aveva necessità di altra dote se non di una nobile fanciulla che fosse sua moglie e gli desse poi degli eredi. Dunque, una volta messo a punto il contratto di nozze, Cordelia fu inviata al re Aganippe ed egli la prese come sposa.

Dopo, invero, molto tempo, re Leïr, oberato dalla vecchiaia, iniziò a non essere più in sé; i duchi allora ai quali aveva dato in moglie le figlie maggiori si rivoltarono contro di lui e gli tolsero il regno e il potere reale.

Quando tra loro venne ristabilita l'intesa, uno dei suoi generi, il re di Scozia Maglaus, lo tenne a vivere presso di lui con quaranta servi, per paura di apparire meschino davanti alla figlia che era sua moglie. Durante il soggiorno di suo padre presso di lui, la figlia Goneril era assai indignata dalla quantità di soldati che ne componeva il seguito, dato che insultavano i suoi servi. Ne parlò con il marito e obbligò il padre ad accontentarsi di un seguito di trenta.

Indignato, egli lasciò Maglaus e andò a sistemarsi presso Hennin duca di Cornovaglia, marito dell'altra figlia. Durante il suo soggiorno, prima della fine dell'anno, dispute scoppiarono tra i servitori dell'una e dell'altra casa; così che al vecchio padre venne imposto dalla figlia di lasciare tutti i servi, ad eccezione di cinque che avrebbero dovuto bastargli come seguito.

Porro pater ultra quam dici potest tunc anxius et tristis reuersus est iterum ad primogenitam sperans mutato animo se cum tota familia honorifice uelle retinere. At illa per numina celi iuravit quod nullatenus secum commaneret nisi relictis omnibus solo milite contentus esset. Paruit ille tristis et cum solo milite illi adhesit.

Recordatus subinde honoris pristini et dignitatis amisse detestando miseriam ad quam redactus erat, cogitare cepit quod iuniorem filiam expeteret. Estimans eam pietate posse moueri paterna transfretauit ad Gallias et in transfretando hec apud se cogitando memorabat: «O irreuocabilia seria factorum, quo solito cursu fixum iter tenditis? Cur, inquam, me ad instabilem felicitatem promouere uoluistis, cum maior pena sit ipsam amissam recolere quam sequentis infelicitatis presencia urgeri? O irata fortuna! O Cordeilla filia, quam uera sunt dicta illa que questionibus meis sapienter respondisti: ut quantum haberem, tantum ualerem tantumque me diligeres. Dum igitur habui quod dare possem, uisus fui ualere hiis qui non michi sed donis meis applaudebant. Interim dilexerunt me, sed abeuntibus muneribus et ipsi abierunt. Sed qua fronte tamen, filia mea carissima, tuam audebo faciem uidere uel me ipsum tibi presentare qui quasi uilem et abiectam te deterius et sine dote quam sorores tuas inter extraneos locare curauis?».

Dum ergo hec et hiis similia in mente uolueret, applicuerunt in Gallias et uenit Caritiam⁸ ubi filia sua erat. Cum autem ueniret ad urbem ubi ipsa tunc manebat, erubuit ingredi ad eam solus in paupere ueste retinensque pedem per nuncium qui solus armiger sibi adherebat indicauit eius aduentum, hystoriam miserie sue pandens. Manifestato itaque patris infortunio, contrita est corde et fleuit amare celerique consilio usa tradidit

Più tardi, questo padre, angosciato e triste più di quanto si possa dire, ritornò di nuovo presso la primogenita, sperando che avesse cambiato atteggiamento e volesse tenerlo con sé onorevolmente con tutti i suoi. Ma questa giurò su tutti gli dei del cielo che in nessun modo lo avrebbe tenuto con sé, a meno che non si fosse accontentato di un solo servitore, dopo aver lasciato tutti gli altri. Pieno di tristezza, e con un solo servo, egli acconsentì a questa volontà.

Poiché sovente ricordava l'onore passato e la dignità perduta, maledicendo la miseria alla quale era ridotto, iniziò a pensare di andare in cerca della figlia più giovane. Pensando che potesse esser mossa a pietà dalla sorte del padre, si imbarcò per la Gallia. Durante la traversata, tra sé veniva a pensare: «O implacabile e inflessibile destino, perché segui una traiettoria immutabile nel tuo corso abituale? Perché, dico, hai voluto spingermi ad una instabile felicità, perché il ricordo di averla perduta sia pena più dura dell'infelicità che le è seguita? O rabbiosa fortuna! O Cordelia, figlia mia, come sono piene di verità le parole con cui hai saggiamente risposto alle mie domande: che quanto avessi avuto, tanto sarei stato apprezzato e tanto mi avresti avuto caro! Finché ho avuto di che donare, sono stato benvoluto da coloro che non erano favorevoli a me ma ai miei doni. Sino a quel momento, mi ebbero caro, ma, una volta venuti a mancare quelli, anch'essi se ne sono andati. Tuttavia, carissima figlia, quale sia la mia vergogna, avrò il coraggio di venire al tuo cospetto e di presentarmi a te, io che ti ho giudicata vile e spregevole rispetto alle tue sorelle, e ti ho mandata senza alcuna dote tra gente straniera».

Mentre però rimuginava nella sua mente questi pensieri ed altri simili, la nave approdò in Gallia e giunse a Caux, dove si trovava sua figlia. Ma, al momento di arrivare alla città dove essa risiedeva, arrossì di vergogna all'idea di presentarsi a lei solo, con una povera veste, e fermò i suoi passi. Le inviò un messaggero, l'unico che gli restava, per annunciarle la sua venuta, rivelandole come fosse giunto a tanta miseria. Appresa dunque la sfortunata sorte del padre, Cordelia ne ebbe una scossa al cuore e pianse amare lacrime. Ma abituata a rapide decisioni, di nascosto diede al

clam nuncio qui hec sibi indicauerat auri argenticque copiam, precipiens ut ad aliam ciuitatem patrem deduceret ibique se infirmum fingeret ac balneis et optimis cibus indulgeret et foueret uestibusque melioribus ornaret. Iussit quoque ut quadraginta milites pariter secum retineret et tunc demum regi Aganippo uiro suo aduentum suum et causam aduentus per internuncios manifestaret.

Quo facto atque completo secundum regine preceptum, post paucos dies notificato regi eius aduentu ueniunt ad eum rex et regina magna stipati militum caterua atque honorifice illum susceperunt. Dederuntque ei potestatem in toto regno suo donec in pristinam dignitatem illum restituissent.

Interea collecto grandi per totam Galliam exercitu, Cordeilla cum patre in Britanniam transiit commissoque prelio cum generis triumpho potitus est atque dominium totius regni adeptus. Tribus annis post imperauit genti Britonum restituens quemque potestati sue.

Defuncto autem eo in senectute bona suscepit Cordeilla regni gubernacula sepeliuitque patrem in quodam subterraneo supra fluuium Sora infra Leirchestriam. Erat autem subterraneum illud in honore bifrontis Iani dedicatum ubi gens ydolatrie data totius anni opera in sollempnitate eiusdem dei auspicabantur⁹.

32. *Mortuo quoque Aganippo rege, Cordeilla regnum Britannie per quinquennium in pace bona rexit donec a filiis sororum suarum inquietata, Margano uidelicet et Cunedagio – hiis enim nominibus insigniti erant – post multa prelia commissa ad ultimum deuicta ab eis et capta, miserias carceris sortita est, ubi ob amissionem regni dolore obducta sese interemit¹⁰.*

messaggero che le aveva raccontato queste cose una grande quantità d'oro e d'argento, dandogli l'ordine di condurre il padre in un'altra città e lì di fingersi ammalato, di abbondare in bagni e in ottimi cibi e di riconfortarsi indossando gli abiti migliori. Fece anche questa raccomandazione, che doveva tenere con sé una scorta di quaranta soldati e allora, attraverso intermediari, rendere noto al re Aganippe, suo sposo, il suo arrivo e la ragione di questa sua venuta.

Fatta e portata a termine ogni cosa secondo la volontà della regina, pochi giorni dopo, annunciatone al re l'arrivo, giunsero incontro a lui il re e la regina con un gran numero di soldati e lo ricevettero con onore.

Gli diedero i pieni poteri in tutto il loro regno sino al momento in cui l'avrebbero restituito alla sua piena dignità.

Intanto, riunito un grande esercito per tutta la Gallia, Cordelia passò in Britannia insieme con il padre, e nel suo conflitto con i generi, Leir riportò la vittoria e riuscì a prendere il dominio su tutto il paese. In seguito, per tre anni regnò sulle genti dei Britanni, ristabilendo ognuno nel suo potere.

Ma, morto anch'egli dopo una buona vecchiaia, Cordelia prese la direzione del regno e seppellì il padre in una cella sotterranea che si trovava accanto al fiume Soar sotto la città di Leicester. Quel sotterraneo era infatti dedicato al dio bifronte Giano, dove i pagani idolatri, il giorno della festa solenne di quel dio, iniziavano i lavori di tutto l'anno.

32. Morto anche re Aganippe, Cordelia mantenne in buona pace il regno di Britannia per cinque anni, sino a che venne assalita dai figli delle sorelle, vale a dire Margan e Cunedagius – erano infatti noti con questi nomi. Dopo aver sollevato molti combattimenti, Cordelia fu infine sconfitta e, presa prigioniera, conobbe le miserie della prigionia. Là, sopraffatta dal dolore per la perdita del regno, mise fine alla sua vita.

¹ Il cap. 30 del *Liber Secundus* inizia ricordando la sovranità di re Bladud, del figlio del quale, re Leir, l'*Historia* prende a narrare nel seguente cap. 31. L'*Historia* spiega come *Bladud*, figlio del re Hud Hudibras (più esattamente Rud Hud Hudibras), fosse leggendario signore della Britannia, fondatore della città di *Kaerbadum*, attuale Bath, che muore per una caduta dal tempio di Apollo mentre si trova nella città di *Trinovantum*, l'attuale città di Londra. Geoffrey de Monmouth – il primo a parlarne in età medievale – ne trae nome e vicende dalle antiche Cronache locali. Sulla presunta datazione del regno di Leir, nel cap. 32, si dice che al tempo in cui si svolgono le vicende del re e delle sue figlie:

«...Ysaias et Osee prophetabant et Roma condita est a geminis fratribus Remo et Romulo .XI. kalendis Maii.

Isaia e Osea erano profeti, e Roma veniva fondata dai fratelli gemelli Remo e Romolo, l'undicesimo giorno prima delle calende di maggio».

Poiché Isaia era vivo al tempo del re d'Israele Ezechiele, 716-687 a.C., e Osea al tempo del re Geroboamo II, 782-753 a.C., e Roma venne fondata nel 753 a.C., per Geoffrey, Leir e le figlie dovrebbero essere vissuti intorno all'VIII-IX secolo a.C.

² *Soram...Leirchestra*: il fiume Soar è affluente del fiume Trent, nelle Midlands orientali del territorio inglese, fiume su cui sorge Leicester. Il toponimo della città di Leicester è nominato per la prima volta nel IX secolo dall'*Historia Brittonum* come *Cair Leriam* (gallese), e dalla *Anglo-Saxon Chronicle* come *Ligora Ceastre*, ed ancora nel *Domesday Book* del 1086 è registrato come *Ledecestre*, etimi che si fanno risalire ad un celtico *Ligora* (o *Ligera*), nome del fiume Soar, più lat. CASTRUM, 'città, fortezza', rifuso nel gallese *cair* (cfr. *Nota al Testo*).

³ *Quantum habes...*: come si è detto nell'*Introduzione*, questa frase proverbiale corrisponde al n. 2283 della collezione di MORAWSKI 1925. Per le attestazioni nei testi narrativi medievali cfr. SCHULZE-BUSACKER 1985: 308.

⁴ *Stomachando*: < lat. STOMACHARI = 'adirarsi, stizzirsi'.

⁵ *Duci Cornubiae...regi Albaniae*: *Cornubia* è nome antico della Cornovaglia. *Albania* è forma latinizzata, derivante da una parola del celtico scozzese *Alba*, che Geoffrey riconduce al nome del leggendario figlio di Brut, Albanactus (cap. XXIII). Geoffrey chiama qui «duca» il signore di Cornovaglia e «re» il signore che governa la Scozia. Più sotto li definisce entrambi «duchi», per tornare poi all'indicazione precedente.

⁶ *Aganippus*: nome di origine greca, che designava un guerriero della città di Troia nel poeta epico del IV secolo Quinto di Smirne, noto per una silloge pseudo-omerica, *Postomerica*, guerriero cui sono attribuite qualità di focosa bravura.

⁷ *Henninum*: nome forse di origine bretone, o forse ripreso da una forma locale di *Johannes*.

⁸ *Caritiam*: per ZUFFEREY-CORBELLARI 2015: 54, il toponimo sembra designare più una regione che una città. In questo caso tradurrebbe forse il termine CALETIA, paese abitato dalla popolazione dei Caleti, «qui se prolonge dans le pays de *Caux* (< ethnique au locatif Càletis, 'chez les Caletes'», che Wace tradurrà con *Chauz*, v. 1976 (cfr. II).

⁹ *Subterraneum... bifrontis Iani*: il dio latino Giano era divinità che nel doppio volto (*Ianus bifrons* come secondo la tradizione latina e come lo definisce anche Geoffrey) annunciava il passaggio tra le due parti dell'anno, la ripresa dai mesi invernali verso i mesi primaverili. Leïr viene dunque seppellito nel punto più sacro del suo regno, segno del tempo nuovo (« [...]ubi gens ydolatrie data tocuis anni opera in sollempnitate eiusdem dei auspicabantur[...] »). Alain Corbellari (ZUFFEREY-CORBELLARI 2015: 21) rammenta a riguardo un'osservazione di Georges Dumézil (in *Mythe et épopée*, Paris, Imago, 1971, t. II: 247) che collega il sepolcro a quello del re indiano Yama, il quale egualmente presiede all'entrata dell'anno nuovo, segno, una volta di più, dell'omologia tra i vari miti indo-europei e la loro espressione. Ma nella storia anglo-normanna nella scelta della sacra sepoltura si può vedere anche un segno del rinnovato rispetto di Cordelia.

¹⁰ Dopo aver narrato la morte di Cordelia, il cap. 32 prosegue seguendo le vicende della guerra tra i nipoti, che termina con la vittoria di Cunedagius.

II.
Wace,
dal *Roman de Brut* (1155)
vv. 1655-2072

Wace (nome, o, per alcuni, *cognomen* di un 'Robert Wace') nacque nell'isola normanna di Jersey intorno al 1110. Compì i primi studi nella città di Caen, studi che continuò a Chartres e a Parigi. Divenne in seguito «clerc lisant» (cfr. Legge 1952) sotto i re inglesi Enrico I e Enrico II negli anni tra 1135 e 1170, poi chierico di ordini minori. La grande erudizione e l'acutezza d'interpretazione ne fecero presto un appartenente alla corte plantageneta ed al suo *entourage* letterario. Re Enrico II gli concesse una prebenda a Bayeux negli anni tra 1165 e 1169. La data di morte è ignota, ma non dovrebbe essere spinta oltre gli ultimi anni del XII secolo.

Prima del 1155, Wace compose diverse opere in volgare anglo-normanno, poemi di circostanza, traduzioni di testi agiografici, composizione di vite di santi. Tra queste, assai promettenti nell'abilità di invenzione sulla via di scrittura del genere del racconto, le *Vie de sainte Marguerite*, il cui culto era popolare in Inghilterra, e *Vie de saint Nicholas*, anch'egli assai venerato sull'isola, accanto ai quali si può ancora accostare la *Conception Notre Dame*, dedicato alla venerazione mariana. La fama di Wace deriva però dalla composizione di due grandi opere storico-narrative, dove cioè il dato storico viene ad essere rifiuto all'in-

terno di una narrazione complessa, che prelude al tipo di composizione romanzesca: il *Roman de Brut* e il *Roman de Rou*. Mentre il *Roman de Rou*, posteriore al *Brut* (dunque composto dopo il 1155), narra le gesta dei Normanni e di Rou (vale a dire Rollone, fondatore del ducato normanno in terra francese), il *Roman de Brut*, terminato nel 1155, è una traduzione e una parafrasi dell'*Historia Regum Britanniae* di Geoffrey de Monmouth, che sarà, a propria volta, fonte del *Brut* di Layamon.

Come in Geoffrey, Brut, nipote di Enea, in fuga dalle terre italiche alla ricerca di un nuovo paese, approda alle coste che si stendono oltre il mare delle Gallie. Giunto nella grande isola di nome Albione, vi fonda un nuovo regno, dopo un viaggio che rammenta tratti omerici, come incontri con le sirene e scontri con i giganti che quella terra hanno abitata per primi e vi hanno eretto grandiose costruzioni. All'isola Brut conferisce un nuovo nome, che, dal suo nome, si chiamerà Britannia (vv. 1175-1178). Aiutandosi con l'indagine etimologica o considerata tale, egli ripercorre la storia del nuovo paese, dalle 'pietre' di Stonehenge (dette 'pietre sospese' *en franceis*, v. 8178, mentre i Bretoni le chiamano *carole as gaianz*, 'danza dei giganti', v. 8176), al conferimento di un nuovo nome alla città di *Tria Nova* (*Trinovant*), che viene a chiamarsi *Lud Kaerlu* (*Terra dei legumi*), poi *Lodoin* e di qui, infine, *London/Londra*. Nel paese, attraverso le magie di Merlino, giunge infine Artù, che ne diviene grande signore e si apre ad una conquista del territorio europeo, dove arriverà sino ai più lontani lidi. Con lui – fondatore della Tavola Rotonda – inizia il regno della più elevata nobiltà cavalleresca e della cortesia che segna la cultura europea per i secoli a venire.

Con Wace la dimensione mitico-storica viene a fondersi: non vi sono più due settori separati, dove il possibile elemento storico si unisce ad un elemento mitopoietico dato nella sua quasi grezza relazione con il tempo arcaico, ma un comparto unico, dove la storia è completata dal fattore mitico, e questo è inervato dalla ferma solidità dell'interpretazione storica, sulla quale intervengono nuovi criteri, come, ad esempio,

la ricerca dell'etimologia e la variazione linguistica dei toponimi. La storia di Leïr, nella dimensione complessiva, si mantiene quasi inalterata rispetto a Geoffrey; su di essa tuttavia si innestano proposizioni che, pur talora mutate dalla retorica latina, lasciano intravedere un tipo di composizione-scrittura che già annuncia la piena età cortese (cfr. MATHEY-MAILLE 1993). La scrittura si fa più mobile e drammatica: frequente il ricorso al dialogo, che concede un andamento quasi pre-scenico, come al momento della prova cui Leïr obbliga le figlie. Numerosi ampliamenti intervengono sul tessuto narrativo di Geoffrey: come la recusazione che Cordelia fa alla richiesta del padre, e il tormento che per lei ne segue, come l'ancor più disperata invocazione che il re fa alla sorte, non più 'destino' come in Geoffrey, ma 'Fortuna' che fa girare la sua ruota come vuole, senza riservare alcuna pietà ad alcuno, ora innalzando, ora abbattendo (cfr. PATCH 1927); sono più sofferte le peregrinazioni di Leïr rifiutato dalle corti delle figlie e dei loro mariti, e più triste, perché accompagnata dalla follia nata dalla disperazione, la morte di Cordelia.

<i>Vint anz aveit Bladud regné</i>	
<i>Aprés la mort Ruhundibré.</i>	1656
<i>L'enor avint a maintenir</i>	
<i>Emprés sa mort sun fiz Leïr.</i>	
<i>Leïr en sa prosperité</i>	
<i>Fist en sun nun une cité.</i>	1660
<i>Kaerleïr out nun sor Sore¹,</i>	
<i>Leïcestre l'apeloms ore,</i>	
<i>Cité Leïr chescuns nons sone.</i>	
<i>Jadis fu la cité mult bone,</i>	1664
<i>Mais por une dissensiun</i>	
<i>I out puis grant destructiun.</i>	
<i>Leïr tint l'enor vivement</i>	
<i>Seissante anz continuelment.</i>	1668
<i>Treis filles out, n'out nul altre eïr,</i>	
<i>Ne plus ne pout enfanz avoir.</i>	
<i>La premiere fu Gonorille,</i>	
<i>Puis Ragaiï, puis Cordeïlle.</i>	1672
<i>La plus bele fu la puis nee</i>	
<i>E li peres l'ad plus amee.</i>	
<i>Quant Leïr alques afébli,</i>	
<i>Come li huem qui enveilli,</i>	1676
<i>Comensa sei a purpenser</i>	
<i>De ses treis filles marier:</i>	
<i>Ce dist qu'il les mariereit</i>	
<i>E sun regne lur partireit.</i>	1680
<i>Mais primes vuleit essaier</i>	
<i>Laquel d'eles l'avoit plus chier.</i>	
<i>Le plus del suen doner vuleit</i>	
<i>A cele qui plus l'amereit.</i>	1684

[Traduzione del testo di Wace]

Re Bladud aveva regnato vent'anni Dopo la morte di Rudhudibras.	1656
Dopo la sua morte spettò Al figlio Leïr ereditare il feudo. Nel momento di maggior prosperità Leïr fece costruire col suo nome una città:	1660
Ebbe nome Caerleïr, sul fiume Soar, Adesso la chiamano Leicester, Città di Leïr sta a significare ognun dei nomi.	1664
Un tempo la città era fiorente, Ma a seguito di un conflitto Vi fu poi una grande distruzione. Leïr tenne stabilmente il regno, Con continuità per sessant'anni.	1668
Aveva tre figlie, nessun altro erede, Non ne aveva più potuti avere. La prima fu Goneril, Poi Regane e poi Cordelia.	1672
La più giovane era la più bella E il padre l'amava più delle altre. Quando Leïr iniziò a indebolirsi, Come accade quando si invecchia,	1676
Cominciò tra sé a pensare Di trovare marito alle figlie: Disse che le avrebbe fatte sposare E che avrebbe diviso il regno tra loro.	1680
Prima però voleva saggiare Quale tra esse l'avesse più caro. Voleva dare la parte maggiore dei suoi beni A quella che l'avesse amato di più.	1684

- Chescune apela senglement,
E l'ainznee premierement:
«Fille, dist il, jo vuil saveir
Combien tu m'aimes, di mei veir».* 1688
*Gonorille li ad juré
Del ciel tute la deïté,
Mult par ert plaine de veisdie²,
Qu'ele l'amout plus que sa vie:* 1692
*«Fille, dist il, mult m'as amé
Bien te sera guereduné,
Kar preisee as mielz ma vieillesce
Que ta vie, ne ta giesnesce.* 1696
*Tu en avras tel gueredun
Que tut le plus preised barun
Que tu en mun regne elliras,
A seinnur, si jo puis, avras,* 1700
*E ma terre te partirai,
La tierce part t'en liverrai».*
*Dunc demanda a Ragäü:
«Fille, di, combien m'aimes tu?».* 1704
*Et Ragäü out entendu
Come sa suer out respundu,
A ki ses peres tel gré sout
De ço que si forment l'amout,* 1708
*Gré revout aver ensement;
Si li ad dit par serrement³:
«Jo t'aim sur tute creature,
Ne t'en sai dire altre mesure».* 1712
*«Mult ad ci, dist il, grant amur,
Ne te sai demander grainur;
Et jo te durnai a seinnur
Od la tierce part de m'enur».* 1716
Dunc reparla a Cordeïlle

Le chiamò una per una, E per prima la maggiore: «Figlia, disse, voglio sapere Quanto mi ami, dimmi la verità».	1688
Goneril, che era assai astuta, Gli ha giurato su tutti gli dei Del cielo, di amarlo Più della sua vita.	1692
«Figlia, disse, tu mi hai voluto molto bene, Sarai ben ricompensata, Perché hai dato più valore alla mia vecchiaia Che alla tua vita, e alla tua giovinezza.	1696
Ne avrai come ricompensa Di poter scegliere il più valente barone Che ci sia nel mio reame, Se io posso, lo avrai per marito	1700
E ti darò la mia terra, Ne avrai la terza parte». Poi chiese a Regane: «Dimmi, figlia, quanto mi ami?».	1704
Regane aveva sentito Come aveva risposto sua sorella, Cui il padre era tanto grato Di essere tanto amato da lei,	1708
Volle perciò esserne altrettanto ben accolta, Così gli disse solennemente: «Ti amo sopra ogni altro essere vivente, Non saprei dirti quanto».	1712
«Mi dimostri, disse, grande amore, Non saprei chiedertene di più grande; Così ti darò marito E la terza parte del mio reame».	1716
Parlò poi a Cordelia	

- Ki esteit sa plus juenvle fille*⁴.
Pur ceo que il l'aveit plus chiere
Ke Ragäü, ne la premiere, 1720
Quida il qu'ele coneüst
Que mult plus chier d'eles l'eüst.
Cordeille out bien escuté
E bien out en sun quer noté 1724
Come ses dous sorors parlouent,
*Come lur pere losengouent*⁵.
*A son pere se volt gaber*⁶
E en gabant li volt mustrer 1728
Que ses filles le blandisseient
E de losenges le serveient.
Quant Leir a raisun la mist
Come les altres, el li dist: 1732
«U ad nule fille qui die
A sun pere, par presoncie,
Qu'ele l'aint plus qu'ele ne deit?
Ne sai que plus grant amur seit 1736
Quë entre enfanz et entre pere,
U entre enfanz et entre mere.
Mes peres iés, jo aim tant tei
Come jo mun pere amer dei. 1740
Et pur faire tei plus certain,
*Tant as, tant vals e jo tant t'aim*⁷.
A tant se tout, ne volt plus dire.
Li peres fu de mult grant ire, 1744
*De maltalent devint tut pers*⁸,
La parole prist de travers.
Ço quida qu'ele l'escharnist,
U ne deinnast, u ne vulsist, 1748
U pur vilté de lui laissast
A reconuistre qu'el l'amast

Che era la figlia più giovane.
 Poiché l'aveva più cara
 Di Regane e della prima figlia, 1720
 Pensò che avrebbe ammesso
 Di averlo più caro delle altre.
 Cordelia aveva ben sentito
 E annotato tra sé e sé 1724
 Come le sue sorelle avevano parlato,
 Compiacendo il padre.
 Volle allora prendersi gioco di lui
 E con lo scherzo mostrargli 1728
 Che le figlie lo avevano blandito
 E gli prodigavano false lusinghe.
 Quando Leïr la interrogò
 Come aveva fatto con le altre, gli disse: 1732
 «Quale figlia mai potrà dire
 A suo padre, per presunzione,
 Di averlo più caro di quanto le sia dovuto?
 Non conosco che vi sia più grande amore 1736
 Di quel che v'è tra figlio e padre,
 E tra figlio e madre.
 Tu sei mio padre e io ti amo
 Come devo amare mio padre. 1740
 E perché tu ne sia più certo,
 Tanto hai, tanto vali, e tanto io ti amo».
 Detto questo, tacque, non volle più parlare.
 Il padre fu preso da una tale ira 1744
 Che dalla rabbia divenne livido,
 Prendendo la parola di traverso.
 Credette che essa lo schernisse,
 Per disdegno, o per contraddizione, 1748
 O per viltà rifiutasse
 Di riconoscere che lo amava

- Si come ses serors l'amoent
Qui de tel amur s'afichoent*⁹. 1752
«*En despit, dist il, eü m'as
Ki ne vulsis ne ne deinnas
Respundre come tes serors:
A eles dous durrai seinnurs* 1756
*E tut mun regne en mariage,
E tut l'avront en heritage,
Chescune en avra la meitied,
Mes tu n'en avras ja plein pied* 1760
*Ne ja par mei n'avras seinnur,
Ne de tute ma terre un dur*¹⁰,
*Jo te cheriseie e amoue
Plus ke nule altre e si quidoue* 1764
*Que tu plus des autres m'amasses,
E ço fust dreit, se tu deinasses;
Mais tu m'as regeï a front
Que meins m'eimes qu'eles ne font;* 1768
*Tant cum jo t'oi plus en chierté,
Tant m'eüs tu plus en vilté.
Jamais n'avras joie del mien
Ne ja ne m'iert bel de tun bien*». 1772
*La fille ne sout que respondre,
D'ire et de hunte quida fundre;
Ne volt vers sun pere estriver,
Ne il ne la volt escuter.* 1776
*Com il ainz pout ne demura;
Les dous ainznees maria.
Mariée fu bien chescune,
Al duc de Cornoaille l'une* 1780
*E al rei d'Escoce l'ainznee*¹¹.
*Si fu la chose purparlee
Que emprés lui le regne avreient*

Come lo amavano le sorelle
 Che facevano tanto sfoggio di quell'amore. 1752
 «A dispetto, disse, mi hai preso,
 Tu che non hai voluto né ti sei degnata
 Di rispondere come le tue sorelle:
 A loro due darò marito 1756
 E tutto il mio regno come dote.
 E l'avranno tutto come eredità.
 Ognuna ne avrà metà
 Ma tu non ne avrai mezzo piede 1760
 Né da parte mia avrai marito,
 E della mia terra nemmeno una spanna.
 Io ti avevo cara e ti volevo bene
 Più d'ogni altra, perché credevo 1764
 Che tu mi amassi più delle altre,
 E sarebbe stato giusto se mi avessi voluto bene.
 Ma tu mi hai gettato in faccia
 Che mi ami meno di quanto m'aman loro. 1768
 Più io ti ho mostrato affetto,
 Più tu mi disprezzi.
 Ma non trarrai profitto dalla mia ricchezza
 Né io mi rallegrerò del tuo bene». 1772
 La figlia non seppe cosa rispondere,
 Credette di morire di dispiacere e vergogna:
 Non poteva disputare con il padre,
 Né egli voleva ascoltarla. 1776
 Più presto che poté, questi passò ai fatti:
 Diede marito alle maggiori,
 Ciascuna d'esse fu ben maritata,
 L'una al duca di Cornovaglia, 1780
 E la maggiore al re di Scozia.
 L'eredità fu così decisa,
 Che dopo lui avrebbero avuto la terra

<i>E entr'els dous la partireient.</i>	1784
<i>Cordeille, ki fu li mendre</i>	
<i>Ne pout el faire mais atendre.</i>	
<i>Ne jo ne sai qu'ele feïst.</i>	
<i>Li reis nul bien ne li pramist,</i>	1788
<i>Ne il, tant fu fel, ne suffri</i>	
<i>Qu'ele en sa terre eüst mari.</i>	
<i>La meschine en ert mult huntuse</i>	
<i>E en sun quer mult anguissuse,</i>	1792
<i>Plus pur ço qu'a tort la haeit</i>	
<i>Que pur le prud qu'ele en perdeit.</i>	
<i>De l'ire al pere esteit dolente,</i>	
<i>Mes mult esteit e bele e gente,</i>	1796
<i>E mult en ert grant reparlance.</i>	
<i>Aganippus, uns reis de France</i> ¹²	
<i>Oï Cordeille loer,</i>	
<i>E que ele ert a marier.</i>	1800
<i>Briefs e messages enveia</i>	
<i>Al rei Leïr, si li manda</i>	
<i>Que sa fille a moiller vuleit,</i>	
<i>Enveiait li, si la prendreit.</i>	1804
<i>Leïr nen out mie oblié,</i>	
<i>Ainz out bien sovent remembré</i>	
<i>Come sa fille l'out amé.</i>	
<i>Al rei de France ad mandé</i>	1808
<i>Que tut son regne ad devisé,</i>	
<i>A ses dous filles l'ad doné:</i>	
<i>La meitied a la premeraine</i>	
<i>E la meitied a la meaine</i> ¹³ ,	1812
<i>Mes, se sa fille li plaiseit,</i>	
<i>La fille eüst, plus nen avreit.</i>	
<i>Cil quida qui l'aveit rovee</i>	
<i>Que pur chierté li fust vehee:</i>	1816

E l'avrebbero divisa tra loro.	1784
Cordelia, che era la più giovane,	
Non poté fare altro che attendere.	
Non so che avrebbe potuto fare.	
Il re non le promise nessun bene,	1788
E, tanto fu vile, non sopportò	
Che trovasse marito nel suo paese.	
La povera fanciulla era piena di vergogna	
E dentro di sé molto angosciata,	1792
Più perché la odiava a torto	
Che per i beni che veniva a perdere.	
Si doleva molto per l'ira del padre,	
Ma tuttavia era bella e amabile	1796
E godeva di grande fama.	
Aganippe, un re di Francia,	
Sentì parlare di Cordelia	
E che era ancora senza marito.	1800
Mandò lettere e messaggeri	
A Leïr, dicendogli	
Che voleva sua figlia per moglie,	
Di mandargliela, che l'avrebbe sposata.	1804
Leïr non aveva affatto scordato,	
Anzi aveva rammentato bene	
Come sua figlia lo avesse amato.	
Fece sapere al re di Francia	1808
Che aveva diviso il suo regno	
Tra le due figlie maggiori e donato loro,	
Una metà alla prima	
E l'altra metà a quella in mezzo.	1812
Ma se sua figlia gli piaceva,	
Gliel'avrebbe data, senza niente altro.	
Il re credette che potesse	
Essergli rifiutata per il suo valore:	1816

<i>De tant l'ad il plus desirree, Kar merveilles li ert loe. Al rei Leïr de rechief mande Que nul aveir ne li demande, Sa fille sule li otreit Cordeïlle, si li enveit. Et li peres li otreia:</i>	1820
<i>Ultre la mer li enveia La fille od ses dras sulement, N'i out altre apareillement. Puis fu dame de tute France Et reïne de grant puissance.</i>	1824
<i>Cil ki ses serors ourent prises Cui les terres furent premises, Ne voldrent mie tant soffrir As terres prendre e a saisir, Que li suegres les en saisist¹⁴ E de sun gré s'en desmeïst. Tant l'unt guereïed e destreit Que sun regne li unt toleit</i>	1828
<i>Li ducs de Cornoaille a force Et Manglanus, li reis d'Escoce. Tut lur ad li suegres laïssied, Mes il li unt apareilled Que li uns d'els l'avrad od sei, Ke li trovera sun conrei A lui e a ses esquieres, E a quarante chivaliers¹⁵ Que il ait enoreement, Quel part quë il avra talent. Le regne unt cil issi saisi E entr'els dous par mi parti.</i>	1832
<i>E Leïr ad lur ofre pris,</i>	1836
	1840
	1844
	1848

Tanto più l'ha desiderata
 Perché gliene dicevano meraviglie.
 Mandò a dire a re Leïr
 Che non chiedeva nessuna ricchezza, 1820
 Ma solo che gli concedesse la figlia
 Cordelia, dunque gliela mandasse.
 Leïr allora lo concesse:
 Mandò oltre mare 1824
 La figlia solo con i suoi abiti,
 Senza nessun altro apparato.
 Ma fu signora di tutta la Francia
 E regina di grande potere. 1828
 I nobili che avevano sposato le sorelle
 Cui erano state promesse le terre
 Non vollero aspettare tanto
 Per prendere le terre e farle loro: 1832
 Il suocero le concedesse loro
 E se ne privasse di buon grado.
 Il re di Cornovaglia con grande forza
 E Maglaus, re di Scozia, 1836
 Gli portarono tanta guerra e rovina
 Da togliergli il regno.
 Il suocero lasciò loro tutto,
 Tuttavia avevano deciso 1840
 Che uno di loro l'avrebbe tenuto presso di sé,
 E avrebbe trovato sistemazione
 A lui e ai suoi scudieri
 E a quaranta cavalieri 1844
 Perché potesse onorevolmente
 Viaggiare quando ne avesse avuto voglia.
 Così si sono impadroniti del regno
 E se lo sono spartito tra loro due, 1848
 Leïr ha accettato la loro proposta

<i>Si s'est del regne tut demis.</i>	
<i>Manglanus out od sei Leir.</i>	
<i>De primes le fist bien servir,</i>	1852
<i>Mais tost fu la cort empeiree</i>	
<i>Et li livreisun retailliee.</i>	
<i>Primes faillirent a lur duns</i>	
<i>Puis perdirent lur livreisuns.</i>	1856
<i>Gonorille fu mult avere,</i>	
<i>A grant eschar tint de sun pere</i>	
<i>Ke si grant maisnee teneit</i>	
<i>E nule chose ne faiseit.</i>	1860
<i>Mult li pesout del costement.</i>	
<i>A sun seinnur ad dist suvent:</i>	
<i>«Que deit ceste assemblee d'omes?</i>	
<i>En meie fei, sire, fols sumes</i>	1864
<i>Ki tel pople avum ci atrait.</i>	
<i>Ne set mis peres que il fait</i>	
<i>Entrez est en fole riote¹⁶.</i>	
<i>Vielz hom est, desormais redote.</i>	1868
<i>Huniz seit ki mais l'en crerra,</i>	
<i>Ne ki tel gent pur lui paistra.</i>	
<i>Li suen sergant as noz estrivent</i>	
<i>Et li un les altres eschivent.</i>	1872
<i>Ki purreit souffrir si grant presse?</i>	
<i>Li sire est fols, sa gent purverse.</i>	
<i>Ki plus i met e plus i pert</i>	
<i>Ja hom nen avra gré quil sert.</i>	1876
<i>Mult est fols ki tel gent conree</i>	
<i>Trop en i ad, tiengent lur veie.</i>	
<i>Mis peres est sei quarantisme¹⁷,</i>	
<i>D'or en avant seit sei trentisme</i>	1880
<i>Ensamble od nous, u il s'en aut</i>	
<i>Od tut sun pople, nus que chaut?».</i>	

E si è dimesso dal governo del regno.
Maglaus ebbe Leïr con sé,
In un primo tempo lo fece servire bene, 1852
Ma presto la vita di corte peggiorò
E le prestazioni diminuirono.
Prima i doni vennero loro a mancare,
Perdettero poi tutti i servigi. 1856
Goneril era molto avara,
Teneva il padre in grave ristrettezza
Dicendo che aveva troppa gente
E che non faceva niente. 1860
Le dava fastidio che costasse tanto,
Diceva spesso al marito:
«Cosa vuol dire una tale scorta?
In fede mia, signore, siamo stati proprio folli 1864
A chiamare qui questa gente.
Mio padre non sa cosa fa,
Parla e dice cose senza senso.
È un vecchio e ormai farnetica. 1868
Si vergogni chi lo ascolta
E chi mantiene questa gente per lui.
I suoi servitori disputano con i nostri
Anche quando cercano di evitarli. 1872
Chi potrebbe sopportare tanta gente?
Lui è folle e la sua gente cattiva;
Più se ne mettono, più se ne perdono.
Non ne avrà niente di buono chi lo serve. 1876
È follia nutrire questa gente,
Sono troppi, se ne vadano.
Con mio padre sono in quaranta,
Ma ormai diventino solo trenta 1880
Insieme con noi, o se ne vada
Con tutta la sua gente, che c'importa?».

<i>Mult i ad poi femes senz vice E sens racine d'avarice</i> ¹⁸ .	1884
<i>Tant ad la dame amonesté E tant ad sun seinnur hasté De quarante le mist a trente, De dis li retrencha sa rente.</i>	1888
<i>Li peres mult se desdeinna: E avilance li sambla Que si l'aveit l'on fait descendre. Alez est a sun altre gendre, Hennim, qui Ragaii aveit, Ki en Cornoaille maneit. N'i aveit mie un an esté Quant cil l'ourent mis en vilté:</i>	1892
<i>Se vil fu ainz, or fu mult pis. De trente homes l'unt mis a dis, Pus le mistrent de dis a cinc, «Caitif mei, dist il, mar i vinc»¹⁹.</i>	1896
<i>Si vil fui la, plus vil sui ça». A la premiere s'en rala, Ço quida qu'ele samendast E come primes l'enorast.</i>	1900
<i>Mais cele le ciel en jura Que ja od lui ne remaindra Ne mais od un sul chevalier. Al pere l'estut otreier.</i>	1904
<i>Dunc se prist mult a contrister E en sun quer a recorder Les biens dunt tanz aveit eüz, E or les aveit tuz perduz.</i>	1908
<i>«Las mei, dist il, trop ai vescu Quant jo cest mal tens ai veü, Tant ai eü, or si ai poi.</i>	1912

Ci sono poche donne senza vizi
E senza radice d'avarizia. 1884
La dama protestò tanto con il marito
E tanto lo sollecitò,
Che da quaranta li ridusse a trenta,
Abbassando di dieci la sua scorta. 1888
Il padre se ne indignò:
Gli parve avilente
Che gliel'avesse ridotta in questo modo.
Si recò allora all'altro genero, 1892
Hennin, che aveva sposato Regane,
Che era signore di Cornovaglia.
Non passò nemmeno un anno
Che ne fu ridotto a stato miserando: 1896
Se prima era stato disonorato, adesso fu molto peggio.
Da trenta uomini fu ridotto a dieci,
Poi lo misero da dieci a cinque.
«Povero me, diceva, che disgrazia venire qui. 1900
Se ero misero là, qui lo sono di più».
Ritornò dalla prima,
Sperando che si fosse ravveduta
E gli recasse gli onori dei primi tempi. 1904
Ma quella chiamò il cielo a testimone
Che non sarebbe rimasto con lei,
E che non avrebbe concesso al padre
Neppure un cavaliere. 1908
Leir allora molto si rattristò
Prendendo a ricordare in cuor suo
I molti beni di cui aveva goduto
E di averli perduti tutti. 1912
«Ahimé, diceva, ho vissuto troppo
Per vedere questo tristo tempo.
Ho avuto tanto, adesso ho tanto poco.

<i>U est alé quanque jo oi?</i>	1916
<i>Fortune, tant par es muable,</i>	
<i>Tu ne puez estre une ure estable,</i>	
<i>Nuls ne se deit en tei fier,</i>	
<i>Tant faiz ta roe tost turner,</i>	1920
<i>Mult as tost ta colur muee</i>	
<i>Tost iés chaete e tost levee.</i>	
<i>Ki tu vuels de bon oil veir</i>	
<i>Tost l'as levé en grant poeir,</i>	1924
<i>E des que tu turnes tun vis</i>	
<i>Tost l'as d'alques a neient mis.</i>	
<i>Tost as un vilain halt levé</i>	
<i>E tost le ras desuz buté.</i>	1928
<i>Contes e reis, quant tu vuels, plaisses</i>	
<i>Que tu nule rien ne lur laisses.</i>	
<i>Tant cum jo fui alques mananz</i>	
<i>Tant oi jo parenz e serganz;</i>	1932
<i>Et des que jo, las!, apovri,</i>	
<i>Ami, parenz, serganz perdi,</i>	
<i>Jo n'ai un sul appartenant</i>	
<i>Ki d'amour me face semblant.</i>	1936
<i>Bien me dist veir ma mendre fille,</i>	
<i>Que jo blasmoe, Cordeille,</i>	
<i>Ki dist que tant cum jo avreie</i>	
<i>Tant preisiez, tant amez sereie.</i>	1940
<i>N'entendi mie sa parole,</i>	
<i>Ainz la blasmal e tinc pur fole.</i>	
<i>Tant cume jo oi, tant valui,</i>	
<i>Tant preisez e tant amez fui²⁰,</i>	1944
<i>Tant trovai jo ki me blandi</i>	
<i>E ki volentiers me servi.</i>	
<i>Pur mun aveir me blandisseient,</i>	
<i>Or se trestornent, s'il me veient.</i>	1948

II. Wace dal *Roman de Brut* (1155)

Dove è andato tutto quello che avevo?	1916
Fortuna, come sei volubile, Non puoi stare ferma un'ora, Nessuno deve fidarsi di te, Tanto svelta fai girare la tua ruota,	1920
Hai già cambiato il tuo colore, Sei appena scesa in basso che subito ti alzi. Colui che vuoi vedere con favore D'impeto lo innalzi a gran potere,	1924
E da quelli da cui distogli lo sguardo Subito li hai privati di tutto. Hai spinto in alto un villano E subito lo hai rigettato di sotto.	1928
Conti e re, quando vuoi, abbassi, Sì che non hanno più niente. Fino a che ho avuto qualche ricchezza Ho allora avuto parenti e servi;	1932
Ma da quando, ah, sono divenuto povero, Amici, parenti, servi, tutto ho perduto, Non ho nessuno di quelli che mi sono accanto Che mi dimostri amore.	1936
Aveva detto il vero la mia minore Che pure ho biasimato, Cordelia, Affermando che quanto avessi avuto, Tanto valutato, tanto amato sarei stato,	1940
Non ho compreso le sue parole, L'ho anzi sgridata e ritenuta folle. Tanto come ho avuto, tanto valevo, Tanto valutato e tanto amato,	1944
Tanto trovavo chi mi lusingasse E volentieri mi servisse. Mi blandivano per la mia ricchezza, Adesso si girano di là, se mi vedono.	1948

<i>Bien me dist Cordeille veir Mais ne m'en soi aparceveir. Ne l'aparçui ne l'entendi, Ainz la blasmai si l'en hai</i>	1952
<i>E de ma terre la chaçai Que nule rien ne li donai. Or me sunt mes filles faillies Ke dunc esteient mes amies, Ke m'amoent sur tute rien Tant cum jo oi alques de bien. Or m'estuet cele aler requerre Que jo chaçai en altre terre. Mais jo coment la requerrai Ki de mun regne la chaçai? E nequedent saver irrai Si jo nul bien i troverai.</i>	1956
<i>Ja mains ne pis ne me fera Que les ainznees m'unt fait ja. Ele dist que tant m'amereit Comme sun pere amer deveit. Que li dui jo plus demander? Deüst me ele plus amer Ki altre amur me premeteit? Pur mei deceivre le faiseit»²¹.</i>	1960
<i>Leïr lunges se desmenta E lungement se purpença. Puis vint as nés, en France ala, A un port en Chauz arriva²². La reïne a tant demandee Qu'assez pruef li fu enditee. Defors la cité s'arestut Ke huem ne feme nel conuut; Un esquier ad enveié</i>	1964
	1968
	1972
	1976
	1980

Mi aveva detto la verità Cordelia
Ma non me ne sono accorto,
Non l'ho compresa né capita,
L'ho anzi biasimata, e detestata 1952
E cacciata dalla mia terra
Senza donarle niente.
Adesso mancano ai loro doveri
Le mie figlie che erano mie amiche, 1956
Quelle che mi amavano sopra ogni cosa
Sino a quando avevo qualche potere.
Adesso devo andare a cercare quella
Che ho cacciato in un altro paese. 1960
Ma come implorerò colei
Che ho cacciato dal mio regno?
E tuttavia andrò a vedere
Se troverò un poco di aiuto presso di lei. 1964
Comunque non mi farà peggio
Di quello che mi hanno fatto le maggiori.
Mi aveva detto che m'avrebbe amato
Tanto quanto dovuto a suo padre. 1968
Cosa dovrei domandarle di più?
Avrebbe dovuto amarmi di più
Quella che mi prometteva un altro amore?
Lo faceva per ingannarmi?». 1972
Leïr si lamentò a lungo
E a lungo rimase a pensare.
Poi s'imbarcò, andò in Francia,
Giungendo a un porto nel paese di Caux. 1976
Ha chiesto tanto della regina
Che la sua reggia gli fu poi indicata.
Si fermò fuori della città,
Così che nessuno lo riconobbe. 1980
Mandò uno scudiero

<i>Ki a la reïne ad nuncié Ke sis peres a lui veneit Et par busuin la requerit. Tut en ordre li ad conté Coment ses filles l'unt geté. Cordeille que fille fist, Aveir que ele aveit grant prist, A l'esquier l'ad tut livré Si li ad en conseil rové Qu'à sun pere Leir le port De sue part e sil confort. E od l'aveir, tut a celé, Aut a bon burc u a cité Bien se facè apareiller. Paistre, vestir, laver, bainner, De reials vestemenz s'aturt E a grant enor se sujurt. Quarante chevaliers retienge De maisnee, qui od lui vienge. Emprés ço face al rei saveir Que il vient sa fille veeir. Quant cil out l'aveir recoilli E le comandement oï, A sun seinnur porta noveles Que li furent bones e beles. A une autre cité tornerent, Ostel pristrent, bien s'atormerent. Quant Leir fu bien sojornez, Bainnez, vestuz e atornez E maisnee out bele assemblée, Bien vestue e bien atornee, Al rei manda qu'à lui veneit E sa fille veeir vuleit.</i>	<p>1984</p> <p>1988</p> <p>1992</p> <p>1996</p> <p>2000</p> <p>2004</p> <p>2008</p> <p>2012</p>
---	---

Ad annunciare alla regina Che suo padre veniva da lei E la cercava, spinto dalla necessità.	1984
In dettaglio le raccontò Come le altre figlie lo avevano proscritto. Cordelia si comportò da degna figlia, Prese dei beni tra i molti che aveva, Consegnò tutto allo scudiero, Chiedendogli segretamente di recare Tutto a suo padre re Leir, Da parte sua per riconfortarlo.	1988
Con quei beni, di nascosto, Avrebbe dovuto andare in borgo o città Per farsi dare una buona sistemazione, Nutrimento, abiti, un bagno e lavacri, Vestendo poi abiti sontuosi E ricevendo gli onori dovuti. Avrebbe dovuto avere con sé Una guardia di quaranta cavalieri.	1992
Avrebbe poi dovuto far sapere al re Che veniva per vedere sua figlia. Quando lo scudiero ebbe preso i beni E sentito l'ordine,	1996
Portò al suo signore notizie Che furono per lui buone e felici. Andarono in un'altra città, Presero alloggio, si sistemarono bene.	2000
Quando Leir si fu ripreso, Lavato, rivestito e ben adorno, Ed ebbe radunato una bella compagnia, Anch'essa ben vestita e preparata, Annunciò al re la sua venuta E l'intenzione di vedere sua figlia.	2004
	2008
	2012

<i>Li reis meïsme, par noblesce, E la reïne, od grant leece, Sunt bien luin contre lui alé Et volentiers l'unt enoré.</i>	2016
<i>Li reis l'ad mult bel receü Qui unkes mais ne l'out veü. Par tut sun regne fist mander E a ses humes comander Que sun suegre trestuit servissent E sun comandement feïssent.</i>	2020
<i>Deïst lur ço que il vuldreit E tut fust fait ço qu'il direit Tant que sun regne li rendist E en s'enor le restablist.</i>	2024
<i>Aganippus fist que corteis: Assembler fist tuz ses Franceis. Par lur los et par lor aïe Apareilla un grant navie.</i>	2028
<i>Ovoec sun suegre l'enveia En Bretainne, si li livra Cordeille que od lui fust, Qui emprés lui son regne eüst, S'il le poeient delivrer Et des mains as gendrez oster.</i>	2032
<i>Cil unt bien tost la mer passee E la terre tost delivree; As feluns gendres la tolirent E de toute Leïr saisirent.</i>	2036
<i>Leïr ad puis treis anz vescu E tut le regnee en pais tenu, E a ses amis ad rendu Ço que il avoient perdu; Emprès les trois anz se morut.</i>	2040
	2044

II. Wace dal *Roman de Brut* (1155)

Il re stesso, per cortesia, E la regina, piena di gioia,	2016
Gli andarono incontro da lontano, Tributandogli volentieri ogni onore. Il re lo ricevette con bella accoglienza, Benché non lo avesse mai visto.	2020
Fece proclamare per tutto il suo regno E comandò ai suoi uomini Di servire tutti il suocero E di fare quello che chiedeva.	2024
Dicesse loro quello che voleva E tutto fosse fatto come avrebbe detto Sino a quando gli fosse stato reso il regno E ristabilito il suo diritto.	2028
Aganippe si comportò nobilmente: Riunì tutti i suoi Francesi: Con il loro consenso ed aiuto Fece approntare una grande flotta.	2032
La inviò con il suocero In Bretagna, dandogli Cordelia come compagna, Perché ereditasse il regno dopo di lui, Se fossero riusciti a liberarlo E a strapparlo dalle mani dei generi.	2036
Essi passarono rapidamente il mare E liberarono la terra; La tolsero ai vili generi E la rimisero tutta a Leïr. Leïr visse poi ancora tre anni Tenendo sempre il regno in pace, E rese agli amici Quello che avevano perduto. Dopo tre anni venne a morte.	2040
	2044

<i>En Leicestre, u li cors jut,</i>	2048
<i>Cordeille l'ensepeli</i>	
<i>En la crote el temple Jani²³.</i>	
<i>Puis ad cinc anz tenu l'enor;</i>	
<i>Mais ja ert vedve sanz seinmor.</i>	2052
<i>Emprés cinc anz l'unt guereiee</i>	
<i>E la terre fort chalengiee</i>	
<i>Dui fil de ses sorors ainznees</i>	
<i>Que Leir avoit mariees.</i>	2056
<i>Pur la terre l'ante hairent</i>	
<i>E mainte fiez se combatirent,</i>	
<i>Sovent desuz, sovent desus,</i>	
<i>Margan et Cunedagius</i>	2060
<i>Al derrain Cordeille pristrent</i>	
<i>E en une chartre la mistrent.</i>	
<i>N'en voldrent prendre raençon,</i>	
<i>Ains la tindrent en prison,</i>	2064
<i>Qu'ele s'ocist en la gaiole</i>	
<i>De marrement, si fist que fole.</i>	
<i>Quant cil la terre ourent conquise</i>	
<i>Chescuns d'els ad sa parte prise:</i>	2068
<i>Cunedages del Humbre en west,</i>	
<i>Margan co que devers north est.</i>	
<i>Issi tinrent dous anz la chose:</i>	
<i>Mais coveitise ne repose.</i>	2072

II. Wace dal *Roman de Brut* (1155)

A Leicester, dove il corpo giacque, Cordelia lo seppellì Nella cripta del tempio di Giano. Tenne poi il potere per cinque anni, Ma era ormai vedova, senza marito.	2048 2052
Cinque anni dopo due figli delle sorelle Maggiori – quelle che Leïr aveva Fatte sposare – le fecero guerra E le disputarono fortemente il regno.	2056
Per questa terra presero in odio la zia E la combatterono molte volte, A volte vincendo, a volte soccombendo. Alla fine Margan e Cunedagius Imprigionarono Cordelia E la misero in un carcere. Non vollero riscatto, La tennero anzi in prigione.	2060 2064
Per la disperazione, essa si uccise In cella, ormai impazzita. Quando essi ebbero conquistato il regno, Ognuno prese la sua metà: Cunedagius dall’Humber verso ovest, Mentre a Margan toccò quella verso nord. Mantennero il patto per due anni: Ma l’avidità non cessa mai.	2068 2072

¹ 1661 *Kaerleir*: Wace dice che la città è stata assai florida ed è poi decaduta, non è chiaro tuttavia se questa indicazione rinvii all'età di Leir (come parrebbe), oppure a quella medievale, a seguito dell'azione di Guglielmo il Conquistatore.

² 1691 *veisdie*: da un etimo germanico, **bauson*, 'astuzia', affine a *boisdie*, cfr. FEW 15/i, 84.

³ 1710 *per serrement*: < lat. SACRAMENTUM, letteral. 'con un giuramento solenne'.

⁴ 1718 *juenvle*: < lat. IUVENEM, con -vl- al posto del più comune *juenvne*.

⁵ 1726 *losengouent*: cfr. *losengier* < lat. volg. LUSINGARE (composto su LAUSINGA), cfr. FEW 16, 452.

⁶ 1727 *gaber*: dallo scand. *gabba*, 'burlarsi di', cfr. FEW 16, x3.

⁷ 1742 *Tant as, tant vals...*: come detto nell'*Introduzione*, questo detto proverbiale, corrisponde al n. 2283 della collezione di MORAWSKI 1925. Per le attestazioni nei testi narrativi medievali cfr. SCHULZE-BUSACKER 1985: 308.

⁸ 1745 *pers*: < lat. PERSUM, 'persiano', 'che viene dalla Persia' (per il colore di stoffe preziose di porpora), cfr. FEW 8, 263. Indica un colore 'blu scuro, violaceo, livido'.

⁹ 1752 *s'afichoent*: < lat. AD + FIGICARE, frequent. di FIGERE, 'fissarsi, attaccarsi', cfr. FEW 3, 508.

¹⁰ 1762 *dur*: < dal celtico latin. *DURNOS, cfr. FEW 3, 192b, con il significato di 'mano', nel senso di 'misura di quattro dita', vale a dire 'in piccola quantità, in spazio ristretto'.

¹¹ 1781 *Escoce*: Wace si serve del toponimo con cui era designata la Scozia nei testi locali, senza ricorrere al termine bretone *Albania, Albany*, con cui il territorio era indicato nei testi di tradizione latina.

¹² 1798 *Aganippus, un reis de France*: lo sposo di Cordelia, signore dei Franchi, è designato con un nome di origine greca (cfr. la precedente nota all'*Historia Regum Britanniae*). *France* traduce quello che, nell'*Historia*, è detto essere *rex Francorum*, con un anacronismo che cancella le Gallie, anticipando in esse sia l'arrivo dei Franchi, sia – tanto più – il passaggio alla Francia.

¹³ 1812: *meaine*: < lat. MEDIANAM, appunto la sorella 'di mezzo'.

¹⁴ 1833 *suegres*: < lat. SOCERUM = 'suocero'.

- ¹⁵ 1843-1844: Wace distingue gli scudieri dai cavalieri, alterando in parte l'effetto della scorta, laddove Geoffrey parlava di soli 40 soldati.
- ¹⁶ 1867 *riote*: 'contrasto', cfr. FEW 22/i, 75, che lo glossa con «querelle», di origine incerta.
- ¹⁷ 1879 *sei quarantisme*: Goneril include anche il padre tra le quaranta persone che compongono la scorta.
- ¹⁸ 1883-1884...*poi femes senz vice*...: considerazione misogina aggiunta da Wace.
- ¹⁹ 1900 *caitif*: < lat. CAPTIVUM, nel senso di 'schiavo di, misero, infelice'.
- ²⁰ 1940-1944: *Tant preisez*...: il proverbio citato da Cordelia, già ripreso ai vv. 1939-1940, viene qui rifiuto e integrato nel discorso di Leir.
- ²¹ 1972 ...*le feseit*: la frase potrebbe essere intesa in senso interrogativo, rimarcando il dubbio di Leir come nelle frasi che precedono.
- ²² 1976 *Chauz*: come si è detto per l'occorrenza in Geoffrey, rinvia forse ad un «Karitiam», indicando il paese dei Caleti, nella Gallia settentrionale, attuale paese di Caux.
- ²³ 2050 *crote el temple Jani*: < lat. CRYPTA, 'luogo sotterraneo, grotta, caverna'.

Indice degli autori e dei testi

- Alfred de Beverley 24
Andrea da Barberino 16
Annales (Alfred de Beverley) 24
Aymeri de Narbonne (Chanson de) 16
Beda 11
'*Bene come il sale*' (fiaba italiana)
22, 23
Benedeit 11
Beowulf 24
Bestiaire (Philippe de Thaon) 11
Brut (Layamon) 10, 12, 13, 14, 20,
24, 25, 26, 32, 33, 35, 36, 38,
39, 42, 52, 55, 56
Brut de Mûnich 24, 25, 26
Brut dit Royal 24, 25, 26
Chastoiement d'un père è son fils
20, 21, 27, 28, 36
Chrétien de Troyes 42
Chronica Majora (Mathieu Paris) 24
Conception Notre Dame (Wace) 55
De excidio et conquestu Britanniae
(Gildas) 11
Disciplina Clericalis (Petrus
Alphonsi) 20, 27, 36
Enrico IV/ Henry IV (William
Shakespeare) 29
Estoire des Bretuns (Geffrei Gaimar)
12, 14, 26, 38
Estoire des Engleis (Geffrei Gaimar)
12, 14, 36
Étienne de Bourbon 21
Faerie Queene, The (Edmund
Spenser) 28, 38
Firdusi 15
Flores Historiarum (Mathieu de
Westminster) 24
Geffrei Gaimar 12, 14, 26, 36
Geoffrey de Monmouth 9, 10, 11,
13, 24, 26, 30, 35, 36, 39, 41,
52, 56
Gervais de Canterbury 24
Gervais de Tilbury 24
Gesta Regum Anglorum
(Guillaume de
Malmesbury) 12
Gildas 11
Guillaume de Malmesbury 12
Henry de Huntingdon 24
Historia Ecclesiastica (Orderic
Vital) 11, 12
*Historia Ecclesiastica Gentis
Anglorum* (Beda) 11

- Historia Regum Britanniae*
 (Geoffrey de Monmouth) 10, 11, 13, 14, 18, 31, 35, 37, 39, 41, 56, 84
- Holinshed, Raphael 29
- King Lear* (William Shakespeare) 29, 30, 36, 37
- Lapidaire* (Philippe de Thaon) 11
- Layamon 24, 25, 31, 33, 36, 37, 38, 56
- Macbeth* (William Shakespeare) 29
- Mahabahrata* 17
- Matthew (Mathieu) Paris 24, 32
- Narbonesi, I* (Andrea da Barberino) 16
- Orderic Vital 12
- Petrus Alphonsi 20, 27, 28, 36
- Philippe de Thaon 11
- Prophetiae Merlini* (Geoffrey de Monmouth) 41
- Riccardo III/ Richard III* (William Shakespeare) 29
- Roger de Wendover 24
- Roman de Brut* (Wace) 10, 12, 14, 32, 35, 38, 39, 55, 56
- Roman de Rou* (Wace) 38, 56
- Shakespeare, William 9, 10, 29, 30, 36, 37, 38
- Shanameh* (Firdusi) 15
- Spenser, Edmund 28, 38
- Tractatus de diversis materiis predicabilibus* (Étienne de Bourbon) 21, 36
- Vie de saint Nicholas* (Wace) 55
- Vie de sainte Marguerite* (Wace) 55
- Vita Merlini* (Geoffrey de Monmouth) 41, 42
- Voyage de saint Brendan* (Benedeit) 11
- Wace 10, 12, 14, 15, 17, 20, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 42, 53, 55, 56, 84, 85
- Warinus Brito* (Henry de Huntingdon) 24

Indice degli studiosi

- Alamichel, Marie-Françoise 24, 37
Allen Brown, Reginald 10, 37
Arnold, Ivor 14, 32, 35, 37
Barbazan, Étienne 36
Bell, Alexander 26, 35, 38
Belletti, Gian Carlo 11, 38
Berlioz, Jacques 21, 36
Boulton, Maureen B.M. 11, 38
Boutet, Dominique 39
Busby, Keith 31, 38
Calvino, Italo 22, 36
Cangemi, Valérie 37
Corbellari, Alain 24, 27, 32, 36,
37, 53
Corsi Mercatanti, Gloria 25, 38
Damian Grint, Peter 10, 11, 38
Dean, Ruth J. 11, 38
Di Lella, Francesco 14, 32, 38
Dumézil, Georges 18, 39, 53
Eichenlaub, Jean-Luc 21, 36
Ekwall, Eilert 38
FEW (von Wartburg, Walther) 37,
84, 85
Faral, Edmond 18, 38
Gabrieli, Vittorio 29, 38
Gallais, Pierre 16, 32, 39
Gomez, Françoise 21, 39
Griscom, Acton 31, 35
Grisward, Joël 15, 16, 17, 18, 19, 39
Grout, Patricia B. 26, 39
Harf-Lancner, Laurence 39, 40
Hofmann, Karl 25, 36
Houben, Hubert 10, 39
Jones, Robert E. 35
Kahan, Jeffrey 29, 37
Keller, Hans-Erich 39
Le Roux de Lincy, Antoine 35
Le Saux, Françoise 24, 36
Lecco, Margherita 12, 14, 36
Legge, Mary Dominica 10, 11,
39, 55
Leone, Cristiano 28, 36
Markey, T.L. 18, 39
Mathey, Laurence 14, 18, 32, 35,
39, 57
Mathey-Maille, Laurence 57
Melchiori, Giorgio 29, 37
Méon, Dominique 28, 36
Montgomery, Edward D. 28, 36
Morawski, Joseph 20, 40, 52, 84
Nussbaumer, Gilberte 36
Patch, Howard R. 40, 57

Storia di Re Lear e delle sue figlie

- | | |
|---|--|
| Perrett, Wilfrid 24, 36 | Varvaro, Alberto 11, 40 |
| Russell, Miles 33, 40 | Vollmöller, Karl 26, 36 |
| Schulze-Busacker, Elisabeth 20, 40,
52, 84 | Wright, Neil 31, 32, 35 |
| Short, Ian 12, 36, 40 | Young, Alan R. 29, 37 |
| Thompson, Stith 18, 19, 22, 23, 37 | Zufferey, François 24, 25, 27, 32,
36, 53 |

Collana Medioevo e Rinascimento: testi e studi

1. *"Ore legar populi". Le "Metamorfosi" di Ovidio e la loro disseminazione letteraria e iconografica*, a cura di Margherita Lecco, 2019; ISBN 978-88-94943-53-5, e-ISBN (pdf) 978-88-94943-54-2.
2. *Memoria poetica: questioni filologiche e problemi di metodo*, a cura di Giuseppe Alvino, Marco Berisso, Irene Falini, 2019; ISBN 978-88-94943-65-8, e-ISBN (pdf) 978-88-94943-66-5.
3. *Iacopo da Cessole. Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum. Volgarizzamento italiano trecentesco (Redazione A)*, edizione critica a cura di Antonio Scolari, 2019; ISBN 978-88-94943-59-7, e-ISBN (pdf) 978-88-94943-60-3.
4. *HUON LE ROI. Il cavallo Leardo (Le Vair Palefroi): racconto cortese del XIII secolo*, a cura di Margherita Lecco, 2021; ISBN 978-88-3618-086-8, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-087-5.
5. *Dante, il mare*, a cura di Giuseppe Alvino, Andrea Ferrando, Francesco Valese, 2022; ISBN 978-88-3618-123-0, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-124-7.
6. *Storia di Re Lear e delle sue figlie*, a cura di Margherita Lecco, 2023; ISBN 978-88-3618-226-8, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-219-0.

Margherita Lecco (DIRAAS, Università di Genova) studia i testi della letteratura medievale narrativa e satirica, francese, provenzale, italiana. In questa Collana ha curato gli Atti del Convegno per il bimillenario della morte di Ovidio, *Ore legar populi. Le 'Metamorfosi' di Ovidio e la loro disseminazione letteraria e iconografica* (2019), e un'edizione del racconto del XIII secolo *Il Cavallo Leardo (Le Vair Palefroi)*, 2021.

La storia di re Lear e delle sue figlie è nota per la tragedia che su di essa scrisse William Shakespeare nel primo XVII secolo, anche oggi ben presente nelle rappresentazioni teatrali. Il racconto che ne è alla base è però di età molto più antica. Portato ad un'elaborazione storica dagli storici anglo-normanni d'Inghilterra Geoffrey de Monmouth e Wace (XII secolo), qui riprodotte ed esaminate, esso vede risalire le proprie radici ad una narrazione di età precristiana e pre- (o proto-) europea, come mito con funzione di stabilire le regole della successione al trono tra gli eredi di un sovrano. Da questa lontana formulazione, in tempi altrettanto antichi, si è dipartita una versione parallela, in forma di fiaba e di racconto folclorico, le cui tracce si rinvergono in parallelo (e talora in sovrapposizione) con la fiaba di Cenerentola.

In copertina:
John Raphael Smith da Henry Fuseli,
Lear and Cordelia,
1784, Paul Mellon Fund

e-ISBN: 978-88-3618-219-0